

# Villanova di Camposampiero

*Guida storico-artistica*





COMUNE DI  
VILLANOVA DI CAMPOSAMPIERO



CONTRIBUTO  
REGIONE DEL VENETO

Progetto nato in occasione  
del Bicentenario della Fondazione  
del Comune di Villanova di Camposampiero

in copertina:

*Il Doge accoglie Marco Ruzzini,*  
affresco del salone del piano nobile di Villa Ruzzini

impaginazione e stampa:

Villaggio Grafica  
Noventa Padovana (PD)

## Presentazione

Il comune di Villanova di Camposampiero, con il contributo della Regione Veneto in occasione del trascorso bicentenario della nascita del Comune, presenta una guida del suo territorio in tutta la sua ricchezza storica, artistica e culturale.

La guida si pone come obiettivo di far conoscere ai cittadini e agli ospiti la storia, la cultura e l'arte che contraddistinguono la nostra realtà.

La realizzazione di questa guida è motivo di pregio e di soddisfazione per il nostro comune, che vanta testimonianze storiche, ricchezze architettoniche ed artistiche di rilievo, tali da meritare di essere conosciute e apprezzate.

La conoscenza del proprio territorio permette ai cittadini di scoprire il proprio passato, di sentirsi parte integrante del vivere insieme presente e di difendere in futuro un importante tesoro comune.

La guida è frutto di accurate ricerche di due nostri cittadini: un sentito ringraziamento per la parte storica e per l'impostazione redazionale al prof. Luciano Biasiolo e per la parte dedicata alla storia dell'arte alla dott.ssa Emma Galzignato.

L'Assessore alla Cultura  
Federica Carraro

Il Sindaco  
Cristian Bottaro

# Indice

■	Presentazione	3
■	Il Comune di Villanova di Camposampiero	5
■	Il graticolato romano	6
■	L'epoca tardo romana e la diffusione del cristianesimo	10
■	Il feudalesimo e l'epoca veneta	14
■	I Ruzzini a Villanova	19
■	Marco Ruzzini procuratore di San Marco e Villa Ruzzini con l'oratorio di San Domenico	20
■	Girolamo Ruzzini e il sacello del Santo Sepolcro di Nostro Signore	28
■	L'età napoleonica ed il comune moderno	33
■	Villanova	34
	- Antica Parrocchiale	34
	- Nuova chiesa parrocchiale	37
■	Murelle	41
	- Murelle vecchia	41
	- La chiesa nuova	43
	- Il centro parrocchiale	47
■	Mussolini	49
	- Oratorio del Santo Rosario	49
■	Note	52
■	Bibliografia	55

## ■ Il Comune di Villanova di Camposampiero

Il Comune di Villanova di Camposampiero nacque nei primi anni dell'800 con l'applicazione del Codice Napoleonico promulgato in Francia nel 1804 ed entrato in vigore in Italia nel 1806.

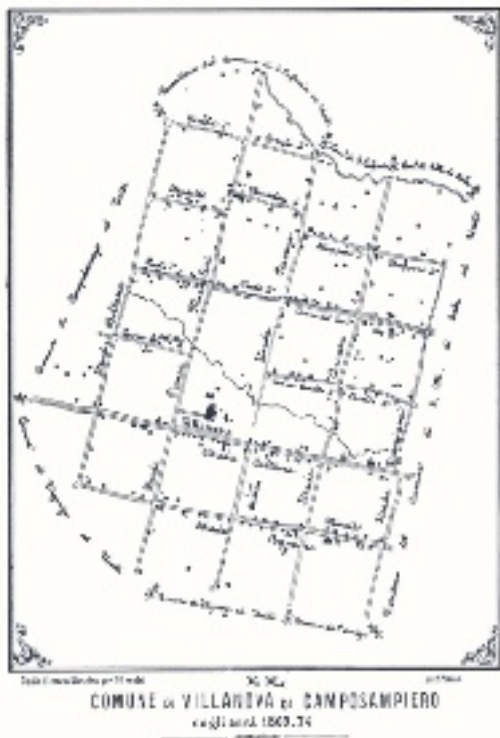
Dopo dell'annessione del Veneto all'Italia il comune fu denominato "Villanova di Camposampiero" a seguito del decreto di Vittorio Emanuele II Re d'Italia dell'11 agosto 1867 per distinguerlo dai tanti paesi con lo stesso nome.

Il territorio comunale è collocato nella parte nord-orientale della provincia di Padova, al confine con la provincia di Venezia ed ha tre frazioni: Mussolini, Murelle e Murelle Vecchia.

Posto ad una altitudine media di 12 metri sul livello del mare, ha circa 5.900 abitanti su una superficie di 12,18 km<sup>2</sup> con una densità di 484 ab/Km<sup>2</sup>.

I Comuni limitrofi sono: Vigonza, Borgoricco e Campodarago, appartenenti alla provincia di Padova, Santa Maria di Sala e Pianiga, appartenenti alla provincia di Venezia.

Dal 2004 fa parte della Federazione dei Comuni del Camposampierese.



*Il Comune di Villanova di Camposampiero negli anni 1869 - 74*

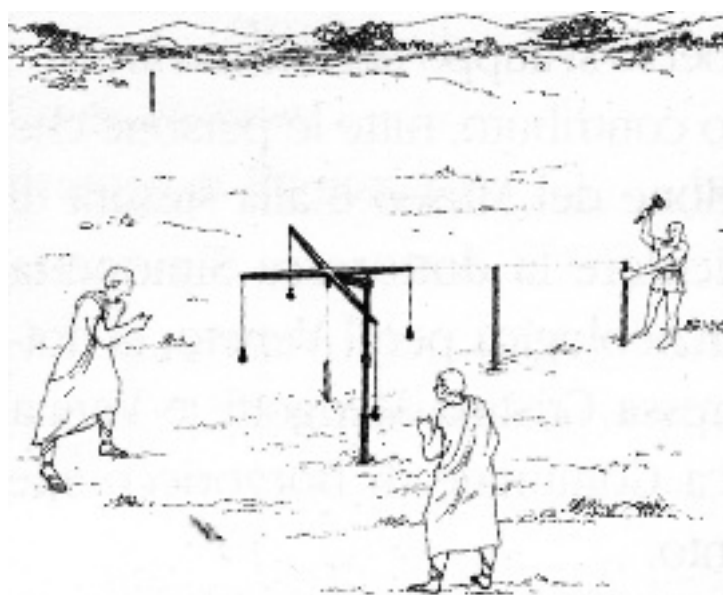
## ■ Il graticolato romano

La prima testimonianza certa della storia del territorio del Comune di Villanova l'abbiamo dalla sua posizione geografica perché esso si trova pressoché al centro del Graticolato Romano, cioè di quella suddivisione agraria del territorio (centuriazione significa suddivisione in "centurie"), attuata dal 31 a.C. su disposizione dell'imperatore Ottaviano Augusto per i veterani delle sue legioni nella zona dell'antico municipio di *Patavium*, l'odierna Padova.

In generale per costruire una centuriazione i magistrati romani addetti ad essa, gli agrimensori, servendosi della groma<sup>1</sup>, tracciavano sul terreno due linee, le due strade principali, che si intersecavano ad angolo retto, la prima da est ad ovest, detta *decumanus maximus*, l'altra da nord a sud, detta *kardo maximus*. Nel caso del Graticolato Romano il cardine massimo era già tracciato e si trattava della Via Aurelia, l'attuale Strada del Santo. Il decumano massimo invece è la strada Desman che passa per Borgorico.

Queste due strade principali si intersecavano al centro della centuriazione, centro che veniva chiamato *umbilicus* e che nel nostro caso corrisponde all'incrocio della Via Desman con la Statale del Santo in comune di San Giorgio delle Pertiche.

La groma<sup>2</sup>  
ed i gromatici<sup>3</sup>



I quadranti così ottenuti venivano denominati "ultra", cioè oltre, al di là, quelli ad ovest del cardo massimo e "citra" cioè al di qua quelli ad est del cardo massimo; destro e sinistro rispettivamente quello a nord e quello a sud del decumano massimo. Successivamente al cardine e al decumano massimi venivano tracciati da una parte e dall'altra i cardini e i decumani secondari, detti *limites quintarii*: erano assi stradali paralleli posti ad intervalli di 100 *actus* l'uno dall'altro (circa 3,5 km poiché un *actus* misurava 35,52 metri). Il territorio risultava così suddiviso in grandi superfici quadrate chiamate *saltus*. Nel nostro territorio limiti quintari sono, a sud del decumano massimo l'asse delle vie Del Do', Dante Alighieri e Cavin Caselle (primo decumano quintario meridionale indicato con la sigla S.D. V *sinister decumanus quintus* che significa quinto decumano a sinistra, cioè a sud, del decumano massimo) e la Via Zeminianella (secondo cardo quintario orientale indicato con la sigla C.K. X *citra kardinem decimum* cioè decimo cardo al di qua del cardo massimo).

La rete stradale veniva, poi, ulteriormente infittita con altre strade parallele ai cardini e ai decumani già tracciati e ad una distanza tra loro di 20 *actus* (circa 710 metri). Le superfici quadrate risultanti da questa ulteriore divisione erano le centurie e le strade venivano individuate con le sigle di cui si è detto sopra. La Via Caltana era indicata con S.D. VI (sesto decumano



La denominazione romana delle strade di Villanova



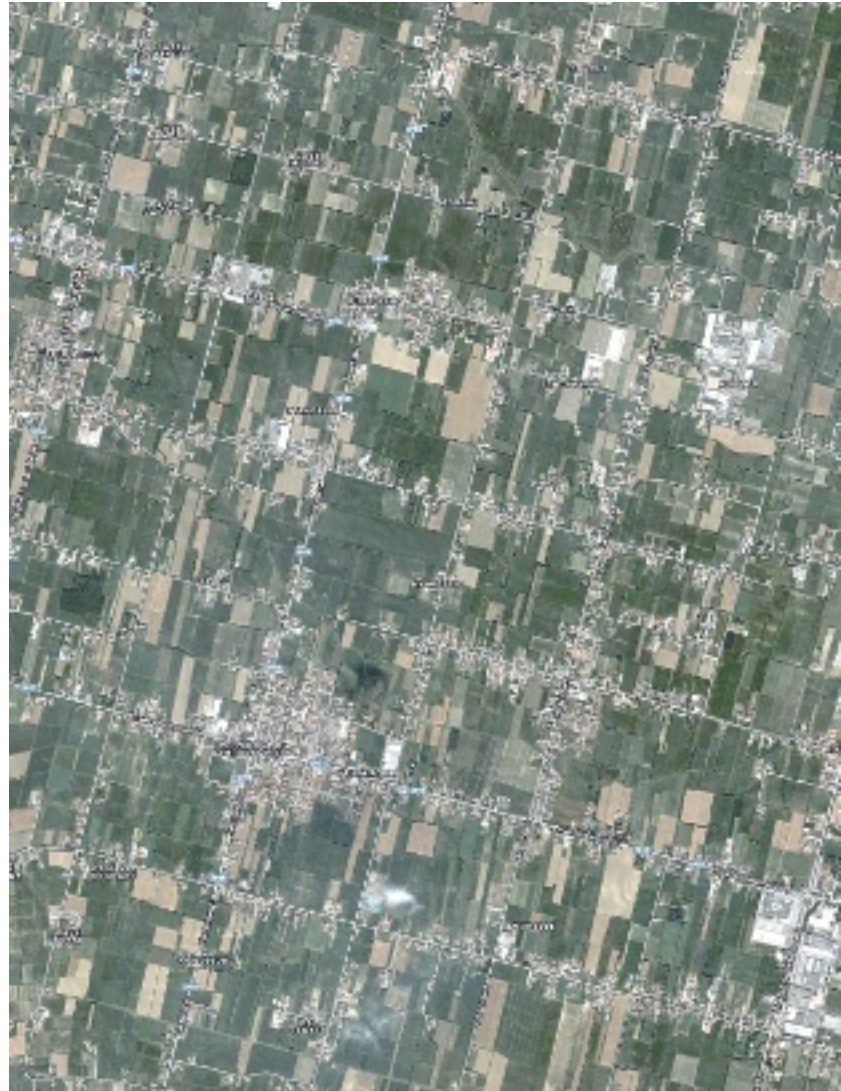
a sinistra del decumano massimo) mentre la Via Roma - Ampezzon con C.K. VII (settimo cardo al di qua cioè ad oriente, del cardo massimo).

La sistemazione dei terreni era successiva al completamento stradale. Ogni centuria era suddivisa in 4 parti dai *limites intercisivi*, costituiti da fossati alberati fiancheggiati da capezzagne. Queste, a loro volta, venivano suddivise in parti sempre più piccole fino ad ottenere, per ciascuna centuria, 160 appezzamenti rettangolari da 88,80 per 35,52 metri, con una superficie di 3.154 mq.

I *limites intercisivi*, a volte si sono trasformati in strade. Tali sono, ad esempio, la Via Chiesa in centro a Villanova, le vie Leonardo da Vinci, Mussolini, Petrarca, Rossini e Giotto.



Il Comune di Villanova e la centuria a nord - ovest dell'incrocio tra Via Straelle e Via Roma, ad ovest di Mussolini estratti da Google Maps. È evidente la divisione della centuria in 4 fasce trasversali.





L'orientamento della centuriazione non è allineato secondo i punti cardinali ma presenta una inclinazione di circa 14,5° gradi verso ovest rispetto alla longitudine (nord - sud). Tale inclinazione asseconda l'andamento del terreno, favorendo il defluire delle acque ed assicurando una migliore distribuzione della luce solare. A tale orientamento, allineandosi alle strade, si adeguarono le strutture edilizie del territorio: le chiese parrocchiali, le ville dei signori e le case coloniche.

I campi presentano, infine, una caratteristica lavorazione a schiena d'asino con un colmo trasversale parallelo ai decumani per facilitare lo scolo delle acque piovane.

Le larghezze delle strade, in piedi romani (1 piede corrisponde a 29,6 cm) erano le seguenti: 40 piedi (11,84 m) il decumano massimo, 20 piedi (5,92 m) il cardo massimo, 12 piedi (3,55 m) i limites quintarii ed 8 piedi (2,37 m) le altre strade.

Anche se il Tergola, nelle sue divagazioni, ne deformò il limite meridionale, i segni della centuriazione sono ben visibili ancora oggi ed il Graticolato Romano è uno degli esempi maggiori e meglio conservati dell'opera di colonizzazione fatta dai Romani nella pianura veneta ed il territorio del nostro comune è, probabilmente, quello meglio conservato di tutto il Graticolato.

Originariamente e complessivamente doveva avere 600 centurie; attualmente ne restano 220 intatte o quasi e dei circa 880 km di strada che delimitavano le centurie originali oggi ne rimangono intatti circa 380.<sup>4</sup>

Il Graticolato Romano costituisce un perfetto esempio di paesaggio archeologico che, pur privo di pregevoli costruzioni monumentali, merita di essere conosciuto e apprezzato proprio per la storia che rappresenta. "Crediamo sia giusto intendere questa grande opera di architettura e ingegneria come *elemento primario*, monumento di pari dignità, ad esempio, del Colosseo."<sup>5</sup>

Numerosi oggetti di epoca romana rinvenuti nelle campagne sono oggi conservati presso il Museo della Centuriazione Romana del Comune di Borgoricco e presso la Filiale di Borgoricco della Banca Padovana di Credito Cooperativo di Campodarsego<sup>6</sup>.

## ■ L'epoca tardo romana e la diffusione del cristianesimo

Negli ultimi secoli dell'Impero Romano Padova ed il suo territorio sono segnati da una pesante crisi demografica. Sia la città che le campagne cominciano a spopolarsi già dal III secolo. Contestualmente, causa ed effetto della crisi demografica, si assiste ad un accentuato degrado ambientale con frequenti episodi di dissesto idrografico. Nel 589 una eccezionale alluvione dovuta allo straripamento dell'Adige a sud - est di Verona e ricordata come la "rotta della Cucca" (l'attuale Veronella) sconvolse l'idrografia della pianura veneta cancellando ogni traccia di centuriazione a sud di Padova ma anche a nord nelle zone limitrofe al Brenta<sup>7</sup>, risparmiando, tuttavia, la maggior parte della nostra.

Nel 313 l'imperatore Costantino il Grande concesse ai cristiani la libertà di culto e, nel 380, l'imperatore Teodosio elevò il cristianesimo a unica e obbligatoria religione di stato dell'Impero Romano; sulla sua diffusione nelle nostre campagne, però, non abbiamo notizie e possiamo rifarci solo alle vicende di Padova dove nel 304 avviene il martirio di S. Giustina e dove, nel 524 viene edificata la basilica a lei dedicata.

A Padova il cristianesimo si era affermato abbastanza presto ed il primo vescovo certo, perché documentato nel 340, è Crispino, mentre il culto di S. Prosdocimo, secondo la tradizione primo vescovo di Padova inviato addirittura da San Pietro, si afferma tra il 400 ed il 600. A lui sono intitolate la parrocchia e la pieve di Villanova di cui diremo più avanti.

Nello stesso periodo il nostro territorio fu interessato dalle invasioni barbariche le prime delle quali avevano avuto la caratteristica di essere transitorie, di passaggio (nel 452 Padova fu distrutta dagli Unni di Attila), mentre furono stanziali quelle degli Eruli di Odoacre (476 - 493) e soprattutto degli Ostrogoti di Teodorico (493 - 555). Sia Odoacre che Teodorico conservarono, però, le strutture amministrative romane confermando negli incarichi, anche quelli più importanti, gli ufficiali romani.

Durante il regno di Teodorico l'Italia godette di un trentennio di tranquillità e molte città, compresa Padova, tornarono a fiorire. Teodorico ed il suo popolo erano di religione ariana ed i loro sacerdoti non si preoccuparono di diffondere la loro religione tra le popolazioni del territorio, ritenendola caratteristica della propria stirpe.

Nelle campagne la popolazione era piuttosto diradata a causa delle invasioni barbariche che provocavano fughe e massacri, ed era costituita soprattutto dagli schiavi e dai coloni dei fondi dei piccoli e grandi proprietari prima romani e poi barbari. In esse il cristianesimo si diffuse più tardi che nelle città e nel IV e V secolo era ancora radicato il culto degli idoli mentre nel 524, quando fu costruita la chiesa di S. Giustina, la città di Padova doveva essere quasi tutta cristiana.

In questo periodo, comunque, giungono nelle campagne, inviati dai vescovi, missionari cattolici che fondarono comunità cristiane con propria chiesa battesimale alla quale confluivano per i doveri religiosi quanti in essa avevano ricevuto il battesimo<sup>8</sup>. Sono le pievi, cioè i primi nuclei religiosi fondati nelle campagne. Ad esse *"... confluivano gli abitanti dalle aree circostanti per le funzioni del culto. Alla pieve convergeva la vita religiosa e anche quella sociale ed economica: si andava alla pieve per la messa domenicale, per i sacramenti - solo nella pieve si amministrava il battesimo - per la sepoltura; con l'occasione nel luogo si intrecciavano anche rapporti di altro genere e spesso si faceva mercato. Reggeva la pieve il presbitero quale luogotenente del Vescovo, con lui vivevano altri sacerdoti e inoltre si raggruppavano fedeli per cui intorno alla Chiesa si costruivano altri edifici."*<sup>9</sup>

Nel 540, in conseguenza della guerra tra Bizantini ed Ostrogoti, Padova ritornò nella sfera dell'Impero Romano d'Oriente, ma non vi rimase a lungo perché nel 568 i Longobardi di Alboino loro re passarono l'Isonzo entrando in Italia e conquistando in poco tempo e senza trovare molta resistenza, Aquileia, Vicenza e Verona. Padova, invece, resistette strenuamente, cedendo solo nel 602 quando fu espugnata, incendiata e distrutta.

La distruzione di Padova da parte del Longobardi fu soprattutto civile perché perse il diritto municipale di capoluogo con proprio territorio. In effetti, Padova il territorio, lo aveva perso già prima perché i ducati e le diocesi confinanti se n'erano appropriati, tanto che Vicenza era giunta fino a Selvazzano e Limena, e Treviso controllava la Saccisica, cioè il territorio di Piove di Sacco, e l'oltre Brenta con tutto il Graticolato Romano, Villanova compresa. *"Quel che restò attorno alla città, quasi spopolata per le alluvioni del 589, le rovine provocate dall'assedio e dalla guerra e la fuga dei cittadini più abbienti nelle isole della laguna, specialmente Malamocco, inselvatichì e impaludò, come attestano ancor oggi tanti toponimi."*<sup>10</sup>

La dominazione longobarda durò due secoli, fino al 774 quando Carlo Magno scese in Italia chiamato dal Papa. Egli

sconfisse i Longobardi, si insediò a Pavia loro capitale e si proclamò "Per grazia di Dio re dei Franchi e dei Longobardi".

Dunque ai Longobardi si sostituirono i Franchi di Carlo Magno e per Padova le cose non cambiarono: "... l'area di giurisdizione del conte di Treviso continuò a spingersi fino a qualche chilometro da Padova, lungo la linea del Brenta (Vigodarzere) e a comprendere gran parte dei territori a nord-est della città (Graticolato Romano, Saccisica, Riviera del Brenta) destinati a diventare pienamente "padovani" solo con la successiva rinascita di Padova e lo sviluppo del Comune."<sup>11</sup>

In questi secoli unico elemento importante di Padova restò il fatto di essere l'epicentro di una chiesa diocesana e di continuare ad ospitare la cattedrale vescovile che costituì il principale, se non il solo, elemento di garanzia di una continuità di fatto e di diritto della sua identità urbana.

Segnali di ripresa delle attività economiche nella città ed una seppur modesta crescita demografica anche nelle campagne si cominciano ad avere nel corso del IX secolo.

Il fatto che Padova non avesse una circoscrizione politica, non fosse cioè sede di un conte o di un marchese con giurisdizione su un territorio vasto e compatto, ma fosse stata mantenuta sotto il diretto controllo del re d'Italia divenne un fattore di rilancio in grande stile del vescovado di Padova. Il vescovo Pietro, infatti, assurse alla carica di arcicancelliere di Berengario del Friuli in un periodo di feroci lotte per l'egemonia sulla parte centrosettentrionale dell'Italia. Poco dopo aver cinto la corona di re d'Italia Berengario donava, nell'897, al vescovo Pietro, suo fidato arcicancelliere, la vastissima corte di Sacco, un territorio che era circa un decimo del territorio padovano nel suo periodo di massima espansione medievale; un territorio che, ufficialmente, si trovava nell'ambito del comitato della vicina Treviso.

Si trattava di una vera e propria delega di potere fatta al vescovo che creava le premesse per portare questo vasto distretto rurale nella sfera di gravitazione padovana.<sup>12</sup>

Tra l'899 ed il 900 si abbatté come una furia sulla città il flagello dei terribili Ungheresi. La città fu incendiata e subì gravissimi danni. Per Padova il colpo fu durissimo tuttavia riuscì a riprendersi, grazie anche, e soprattutto, alla sintonia del suo vescovo con Berengario il quale, nel 911, concesse al vescovo Silicone, succeduto a Pietro, di innalzare castelli per la difesa propria e della popolazione dimorante entro i confini della diocesi. Qualche anno dopo, "... lo stesso Berengario, fattosi

*eleggere imperatore, trasferiva direttamente al medesimo vescovo il pieno dominio della valle del Brenta a nord di Solagna e delle zone montane adiacenti, tanto dalla parte dell'Altipiano di Asiago quanto dal massiccio del Grappa, con la giurisdizione su tutti i soggetti ... che vi risiedevano.*"<sup>13</sup>

All'epoca questo enorme comparto territoriale doveva presentarsi pressoché spopolato ed i presupposti per tale assegnazione erano soprattutto difensivi, tuttavia il fatto rivestiva una enorme importanza per gli sviluppi futuri di Padova per la presenza delle strade che mettevano in comunicazione i valichi alpini con la pianura padana le quali offrivano grandi opportunità di espansione sia patrimoniale che di influenza religiosa.<sup>14</sup> Era finalmente e definitivamente finita la decadenza della città.

È nel corso di questo X secolo che la documentazione storica permette di conoscere come la diocesi avesse assunto una sua abbastanza precisa e definita organizzazione ecclesiastica imperniata su quelle pievi o chiese battesimali sorte nei secoli precedenti. Erano rette da un arciprete e deputate al servizio religioso di un territorio alquanto vasto. Nel nostro territorio la pieve di Codiverno è documentata nel 1026 ed appare, assieme a quella di Caltana, in un elenco di una quindicina di altre pievi sparse sui colli e in diverse zone della pianura. *"Nulla impedisce di credere, secondo un'opinione cara a tanti storici del passato, che in questi casi si abbia a che fare con i più antichi luoghi di culto diocesani, risalenti magari all'età tardo antica."*<sup>15</sup>



*San Prosdocimo  
in una statua  
che si trovava nella cripta  
della chiesa nuova  
di Villanova*

## ■ Il feudalesimo e l'epoca veneta

La presenza dei feudatari a Villanova è documentata relativamente tardi e cioè dal 1109, quando la contessa Matilde di Canossa restituì al vescovo di Ferrara, Landolfo, dei beni situati anche nel padovano e alcuni a Villanova. Oltre mezzo secolo più tardi, nel 1173, si nomina Villanova, quando gli Alvarotti, antica e nobile famiglia padovana, acquistano la signoria del luogo da Cunizza, moglie del conte padovano Giacomo Manfredini. È allora che, come racconta la Franceschetto, *Illi de Alvarotis fortilicium in Villa Nova, sine privilegio fecerunt*, cioè costruirono, o rifecero il castello o meglio il fortilizio al quale non erano annessi privilegi feudali. Il fortilizio era un casamento cintato di muro o palizzata, circondato da un fossato, un complesso edilizio simile ad azienda agricola fortificata, come erano spesso in campagna i castelli nel medioevo.

Lo storico Bernardino Scardeone, parroco di Murelle dal 1507 al 1556, nomina quali signori di Villanova gli Alvarotti, gli stessi nominati dagli Statuti padovani dal 1265 come *Villanova dominorum Avaroti et Hengulfi*, e ancora nel 1275 come illustri giureconsulti discendenti di questo nobile casato padovano.<sup>16</sup> Nella chiesa di Villanova, come vedremo più avanti, si venerava un S. Engulfo.

Altri personaggi di rilievo segnano la storia medievale di Villanova ed in particolare i Dalesmanini e i da Camposampiero. Speronella Dalesmanini (Padova, 1149 – 24 dicembre 1199), detentrica del feudo del gonfalone che la poneva a capo delle milizie vescovili di Padova, "...collezionò per pure ragioni di potere ben sei mariti, tra i migliori partiti del Veneto del tempo."<sup>17</sup> Aveva il suo castello a S. Andrea di Codiverno, collegato ad un altro castello di sua proprietà posto in prossimità dell'attuale chiesa di Codiverno. La sua famiglia, nel XII secolo, era una delle più importanti della città di Padova nella quale possedeva gran parte del quartiere cittadino presso il ponte Altinate. Nella provincia i Dalesmanini possedevano vaste proprietà e castelli a Noventa, Arquà, Camponogara e Piove di Sacco, oltre a quelli intorno a Codiverno e S. Andrea. Si diceva che la famiglia Dalesmanini era talmente ricca che partendo da porta Ognissanti di Padova e camminando sempre sulle sue proprietà, giungeva fino alla Laguna Veneta. Naturalmente possedeva beni anche a Villanova e nella Pieve di S. Prosdocimo (allora due entità distinte e divise dalla Via Caltana: Villanova a sud,

Pieve di San Prosdocimo a nord come vedremo più avanti).<sup>18</sup>

La figura di Speronella, per buona parte dell'800, fu oggetto di una leggenda che la descriveva come una giovane virtuosa, rapita a forza dal violento e arrogante conte Pagano, vicario a Padova dell'imperatore Federico Barbarossa, e liberata dopo una rivolta dei padovani che ne fecero il simbolo della libertà riconquistata. Fu il Gloria che, nel 1880, ne definì la reale fisio-nomia storica ben diversa dalla leggenda: nata intorno al 1150, sposa a 15 anni, nel giro di soli sette anni, cambiò sette mariti! Tra l'altro fu la seconda moglie d'Ezzelino II da Romano, signore di Bassano e di Olderico Fontana signore di Monselice, dal quale ebbe, a 22 anni, il figlio Jacopo da Sant'Andrea che Dante, nel canto XIII della Divina Commedia, pose tra i dannati che avevano dilapidato le loro sostanze. Signora feudale, dominatrice dispotica dei nostri paesi, Speronella visse per molto tempo a S. Andrea di Codiverno dove morì a cinquant'anni, la vigilia di Natale del 1199. Prima, però, a Padova nell'ottobre del 1192 aveva fatto testamento al quale aveva aggiunto un codicillo nel 1199 poco prima di morire.

Il testamento di Speronella è ora uno dei documenti storici fondamentali per il nostro territorio perché in esso troviamo elencati una serie incredibile di pievi, chiese, località, monasteri e ospedali, molti dei quali nominati per la prima volta in un documento storico, beneficiati con somme in denaro o assegnazioni di beni.

Ecco i passi del testamento che ci interessano:

"... per la mia anima lascio lire 50 per la mia sepoltura; alla chiesa di Sant'Andrea di Codiverno lire 10; alla chiesa di Fiumicello soldi cento; alla chiesa di Borgoricco soldi cento; alla chiesa di Sant'Eufemia di Borgoricco soldi cento; alla chiesa di Sant'Angelo di Sala soldi cento; alla pieve di San Prosdocimo soldi cento; alla chiesa di Murrelle soldi cento; ...

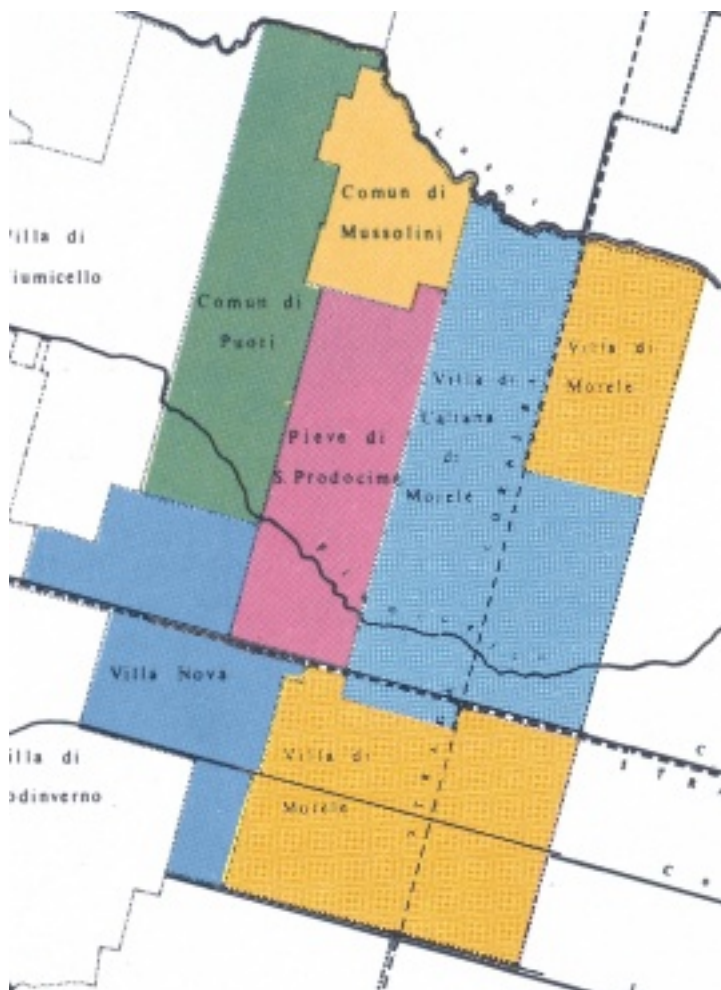
Alla chiesa di San Giacomo, sita in Sant'Andrea, che ho fatto costruire nella mia proprietà, lascio in Villanova sulla Via Caltana un fondo che è retto da Michele. ... Al monastero di San Cipriano di Murano, nel quale voglio essere sepolta, lascio due fondi che si trovano in Ronchi di Mussolini, uno dei quali è retto dal figlio di Giovanni di Stodegarda, e l'altro è retto da Vitale Romano originario di Zianigo, e due in Villanova che sono retti da Bellino e da suo fratello. ..."

Alla potente famiglia dei Camposampiero apparteneva Guglielmo III, il quale a Villanova e dintorni possedeva delle terre. Era un valoroso uomo d'armi e fu sepolto nella chiesa di S. Pro-



sdocimo. La sua tomba era coperta da una lapide bianca purtroppo andata perduta, con questa iscrizione: *"Hic iacet nobilis miles Gulielmus - de Campisamperio, anno MCCCLXXIV"* cioè: *"Qui giace il nobile soldato Guglielmo da Camposampiero, anno 1374"*. A questo casato appartennero grandi e potenti feudatari, prima amici e poi nemici di Ezzelino III da Romano.

A quell'epoca, nel 1258, risale un fatto crudele, quando alcune compagnie di mercenari a servizio del tiranno effettuarono scorrerie e saccheggi nel padovano e poi si fermarono a Villanova. Questi, al sopraggiungere dei soccorsi inviati dal Comune di Padova, fuggirono dopo aver incendiato il paese, ma, raggiunti, vennero tutti uccisi, ad eccezione di 27 che furono



*Le ville ed i comuni di Villanova nel 1686*

consegnati al Podestà della Città del Santo. Questi diede l'ordine di strappare loro gli occhi, ad eccezione di due, ai quali venne tolto un occhio solo, perché conducessero ad Ezzelino gli altri accecati.<sup>19</sup>

La storia di Villanova comincia ad emergere in modo più dettagliato dal secolo XIII, quando gli Statuti padovani ordinano ai piccoli centri rurali di concorrere alla costruzione e al mantenimento di strade, ponti e argini. Tali centri abitati erano indicati come *ville* nel senso di villaggi, luoghi, cioè, dove viveva un gruppo di famiglie associate. Nel codice carrarese, redatto nella prima metà del Trecento, le ville venivano classificate in base al numero dei fuochi cioè delle famiglie che le componevano. Nel nostro territorio le ville con il maggior numero di famiglie erano Murelle con 24 fuochi e Caltana con 21; seguivano Puotti con 12, Villanova con 9 e Pieve S. Prosdocimo con 6.<sup>20</sup>

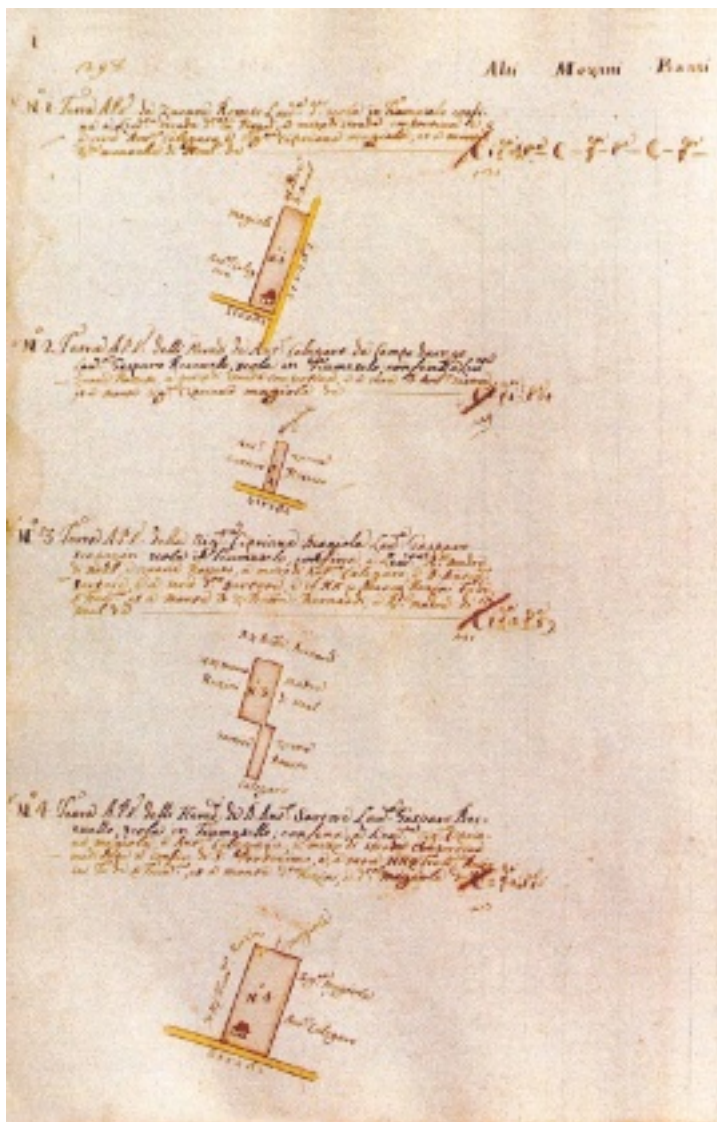
Il XIV secolo fu tumultuoso per le rivalità e le guerre tra signori che detenevano il potere nelle città e a Padova i Da Carrara ne furono coinvolti in modo particolare. Una loro importante base di operazioni militari era il castello di Camposampiero e, seppure non si sia a conoscenza di fatti notevoli accaduti a Villanova, è da presumere che in qualche modo anche il nostro territorio sia stato coinvolto se non altro dal prelievo forzato di provviste per il rifornimento delle milizie. Dal 1405, quando la repubblica di Venezia prese ad estendere il suo dominio sulla terraferma, il territorio attuale di Villanova era diviso, come oggi, in due parrocchie: Villanova con la Pieve di S. Prosdocimo e Murelle, ognuna organizzata intorno alla chiesa. A sua volta queste erano divise in comuni da loro dipendenti. La parrocchia di San Prosdocimo di Villanova comprendeva quattro ville o comuni: Villa Nova, Pieve di S. Prosdocimo, Comune di Mussolini e Comun di Puotti, mentre da quella di Murelle dipendevano il Comun di Murelle e il Comun di Caltana di Murelle.<sup>21</sup>

Ogni comune aveva un capo, detto *Degan* o *Meriga*, il quale era il rappresentante della piccola comunità e aveva il compito di occuparsi dei suoi bisogni. I singoli comuni convocavano periodicamente delle assemblee, chiamate *riduzioni* o *vicinie*, alle quali partecipavano tutti i capifamiglia; durante queste riduzioni venivano approvate le varie deliberazioni (dette *parti*) mediante votazione.<sup>22</sup>

Durante l'epoca veneta si diffonde nelle nostre zone la presenza della nobiltà veneziana.

Un documento eccezionale per conoscere le proprietà e i conduttori dei fondi ma anche gli ambiti territoriali degli antichi comuni e ville, è il *Cattastico et Perticazione della Quinta Presa fatto da Paulo Rossi l'anno M.DC.LXXXVI* conservato presso l'Archivio del Consorzio di Bonifica Sinistra Medio Brenta di Mirano ed ora Consorzio di Bonifica Acque Risorgive. Paolo Rossi era un perito del Magistrato sopra i Beni Comunali della Repubblica di Venezia.

*Una pagina del Cattastico*



Il Comune di Villanova ha pubblicato in due volumetti, uno nel 1986 e l'altro nel 1987, tutti i beni rientranti nella superficie dell'attuale Comune di Villanova<sup>23</sup>. Da essi abbiamo ricavato la figura di pag. 16 e i dati seguenti. Le famiglie nobili veneziane più note che possedevano beni nel nostro territorio erano i Badoer, i Capello, i Contarini, i Dolfin, i Fonseca, i Giustinian, i Morosini, i Ruzzini, i Bembo, i Michiel, i Venier. I nobili veneziani possedevano circa il 38% dei terreni nel territorio della parrocchia di Villanova (Mussolini, Puotti, Villanova e Pieve di San Prosdocimo) e la metà di quelli della parrocchia di Murelle (Villa di Murelle e Comun di Caltana di Murelle); i maggiori proprietari risultano essere i Ruzzini, una famiglia che vanta illustri discendenti e che toccò il culmine dell'onore quando nel 1732 Carlo Ruzzini venne eletto Doge di Venezia.

## ■ I Ruzzini a Villanova

Quando è stato redatto il *Cattasticho*, a Villanova possedevano beni tre Ruzzini: Girolamo e Marco Ruzzini, fratelli e figli di Francesco e Marco Ruzzini, figlio di Domenico e padre del doge Carlo Ruzzini.<sup>24</sup> Il più importante dei tre era senza dubbio il terzo, Marco Ruzzini di Domenico il cui figlio, come abbiamo detto, divenne doge nel 1732, all'età di 79 anni, coprendo la carica fino alla morte avvenuta il 5 gennaio 1736. Marco Ruzzini era stato eletto procuratore di San Marco "de supra", la carica vitalizia della Repubblica Veneta più prestigiosa dopo quella del doge, il 12 agosto 1682<sup>25</sup>. Era zoppo e sposato con Caterina o Cataruzza Zeno di Gianantonio della casata di S. Pantalon. Aveva nove figli, cinque maschi, tra cui Carlo, terzo-genito, e quattro femmine<sup>26</sup>.

La famiglia Ruzzini apparteneva al patriziato veneto da vecchia data: col cognome Reggini appare in un atto privato dell'anno 982 e col nome Ruzzini in un atto privato dell'anno 1198. Nella classificazione del patriziato veneziano apparteneva alla seconda delle cinque classi in cui si articolava, quella delle "Case Nuove" o "Curti", quella, cioè, delle famiglie la cui importanza emerse dopo l'anno 800. All'interno di questa classe, poi, apparteneva alla terza categoria, cioè a quella delle famiglie venute da Costantinopoli dopo la quinta crociata del 1229. Ai tempi che consideriamo era molto ricca e abitava in S. Giobbe<sup>27</sup>.

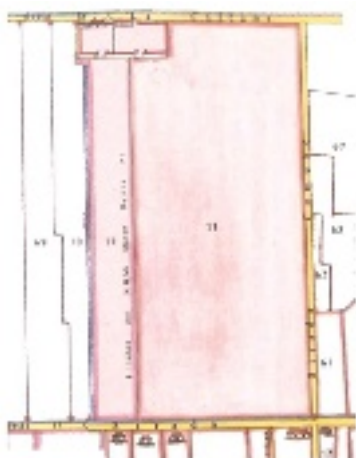
Vediamo, ora, in particolare, i beni posseduti da ciascuno dei tre Ruzzini nel territorio attuale del Comune di Villanova.<sup>28</sup>



*Il Doge Carlo Ruzzini  
in un ritratto  
di Gregorio Lazzarini*

## ■ Marco Ruzzini procuratore di San Marco e Villa Ruzzini con l'oratorio di San Domenico

MARCO RUZZINI di Domenico, procuratore di San Marco, a Villanova possedeva circa 77 campi (quasi 30 ettari) molto frazionati e sparsi tra Villa Nova, Pieve di San Prosdocimo e Comun di Puotti; a Murelle ne possedeva altri 178 (quasi 69 ettari). In totale possedeva, perciò, 255 campi pari a quasi 100 ettari. Per avere un'idea dell'estensione, 100 ettari equivalgono a due centurie, un milione di metri quadrati!



*Le maggiori proprietà di Marco Ruzzini di Domenico nel territorio dell'attuale Comune di Villanova. A sinistra la villa, ora sede municipale, con la campagna di 70 campi; a destra la campagna compresa tra la Via Piovega a ovest, la Via Caltana a sud e la Via Cavin Caselle a nord, tagliata a metà dal Fiumicello; in basso la particella n. 46 con un palazzo, ora scomparso, tra la Via Cornara a ovest e la Via Cognaro a nord. Nella particella n. 50 la chiesa parrocchiale di Murelle.*

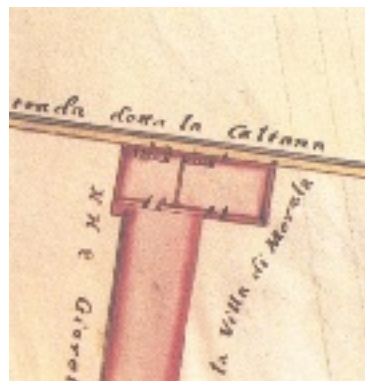




Gli appezzamenti più grandi erano tre: il maggiore di tutti, con una estensione di 70 campi comprendeva anche la villa che ora è la sede municipale e si estendeva dal sacello di San Domenico, cioè la Chiesetta dei Caduti limitrofa alla villa, fino a Via Cimitero e fino al Cognaro e comprendeva la particella n. 71 di Villa Nova e la n. 11 della Villa di Morelle; il secondo, situato tra la piazza attuale, la Via Caltana e la Via Cavin Caselle, era costituito da una campagna di 60 campi, 23 ettari, tutti uniti con il Fiumicello in mezzo; infine un terzo appezzamento, più piccolo dei precedenti perché di soli 22 campi, quindi quasi 8 ettari e mezzo, nel quale era situato un palazzo di cui si dirà tra poco, e si trovava tra la Via Cognaro, la Via Cornara e l'attuale scolo Volpin, a est della Via Cornara (particella n. 46 della Villa di Morelle).<sup>29</sup> Il Volpin, allora, si chiamava Amposon ma anche Bolpin o Bulpin. Da Amposon deriva il nome della Via Ampezzon.<sup>30</sup>

Oltre ai terreni, dunque, Marco Ruzzini procuratore possedeva anche due palazzi: uno è l'attuale sede municipale in Villa Nova, l'altro, di cui non rimane alcuna traccia, si trovava in Villa di Morelle, nell'angolo sud – est dell'incrocio della Via Cognaro con la Via Cornara, nell'appezzamento di 22 campi di cui abbiamo detto prima.

Il complesso corrispondente all'attuale sede municipale «...appare tutto circondato da muro, con un'ulteriore separazione interna tra la parte dominicale, dove sono situati il palazzo e l'oratorio di San Domenico, e la parte rustica, dove sono situate le adiacenze. Vi sono due accessi a nord dalla strada Caltana e due uscite a sud, l'una verso il brolo, che continua con lo stradon fino alla strada del Cognaro, e l'altra verso la campagna.»<sup>31</sup>



Villa Ruzzini  
come appare nella particella  
n. 71 del "Cattastico"  
e come si presenta oggi,  
sede del Comune  
di Villanova di Camposampiero



Le pareti del salone centrale del piano nobile della villa sono affrescate con un ciclo di affreschi raffiguranti fatti d'arme nei quali, probabilmente, fu protagonista un membro della famiglia, un Marco Ruzzini, capitano di mare, vissuto circa 330 anni prima dei personaggi di cui stiamo parlando.

La vicenda sarebbe la seguente, raccontata dal giornalista Ferruccio Sabbion.

Andrea Dandolo, doge nel 1343 inizia il suo governo con buoni presupposti, tra cui il patto d'unione stipulato con l'acerrima rivale Genova per fronteggiare l'avanzata dei Tartari. Si complica, però, nel 1345 con l'ennesima rivolta di Zante e nel 1347 con un fortissimo terremoto, seguito da una pestilenza che, si racconta, decimò tre quarti della popolazione.

Genova, approfittando della precaria situazione di Venezia, sequestra alcune navi veneziane nel mare di Corfù, e nell'agosto del 1350 invia una flotta verso i porti d'Oriente. La squadra navale veneziana proveniente dall'isola di Eubea guidata dal capitano Marco Ruzzini, cattura quattordici galee genovesi e le conduce nell'isola di Skiatos; tuttavia una parte degli avversari riesce a fuggire. Il capitano dà prontamente l'ordine di inseguirle ma non viene ascoltato dai suoi marinai che preferiscono saccheggiare le navi catturate.

Durante la fuga, le quattro galee incontrano alcune navi comandate dal genovese Filippo Doria, che, appresa la notizia della cattura delle altre imbarcazioni, decide di vendicare il torto subito saccheggiando la città di Calcide e liberando alcuni prigionieri genovesi lì detenuti dai veneziani.

Il doge Andrea Dandolo ed il governo della Serenissima, a quel punto, ritengono Marco Ruzzini unico responsabile dell'accaduto e lo esonerano in via definitiva dal comando.

L'ipotesi è, dunque, che la famiglia Ruzzini, a distanza di tre secoli, abbia voluto a Villanova riabilitare la dignità del capitano di mare Marco Ruzzini, condannato dal governo veneziano con una sentenza affrettata ed eccessiva, *"...che non considerò il fatto d'aver fornito al Ruzzini, causa la carenza di uomini seguita ai catastrofici eventi di qualche anno prima, equipaggi radunati in fretta e poco affidabili. Qui a Villanova di Camposampiero, nel minuscolo scrigno d'arte che è il salone principale del palazzetto municipale, la famiglia Ruzzini ha voluto tramandare ai posteri le scene relative a quel fatto d'armi sviluppando il racconto in senso antiorario e in sei grandi quadri affrescati ad altezza d'uomo."*<sup>32</sup>

Ed ecco il commento ai quadri tratto dall'articolo di Ferruccio Sabbion.



*"Le prime due scene mostrano l'infuriare della battaglia e il tentativo del Ruzzini di sedare l'insubordinazione dei suoi. Chi osserva si trova coinvolto in quella furibonda mischia di galee, di remi, di armi, di furiosi corpo a corpo e quasi ne percepisce lo sforzo fisico, il dolore, la sofferenza dei contendenti"*



*"Completamente diverso il clima nel terzo e quarto quadro con le scene del tranquillo rientro in patria delle navi cariche di bottino con i vogatori che spingono a tutta forza sui remi"*

*“Indiscutibilmente legata alla stessa storia, ma di oscura lettura, la quinta scena che presenta una elegante gentildonna mentre sale su di una gondola accompagnata da due dame. L’ultimo grande quadro descrive l’approdo delle galee alla riva di Piazza S. Marco con il nostro capitano accolto dal Doge Andrea Dandolo, da alcuni uomini di governo e da numerosa folla di nobili e popolani che osservano increduli e meravigliati la scena. Il feroce capitano è ritratto al centro della scena con il bastone del comando sulla destra e l’armatura di gala. I suoi uomini trasbordano a fatica le numerose casse traboccanti di preziosi che depongono ai piedi dei dignitari, come bottino di guerra”*



Nel prosieguo dell’articolo Sabbion fa notare come l’ambientazione non rispetti la realtà storica perché gli edifici di Piazza San Marco, la foggia dei vestiti, delle armi e delle navi sono quelli del primo seicento quando i Ruzzini commissionarono gli affreschi e non quelli della metà del ‘300, epoca in cui si svolsero i fatti. Infine, riporta l’affermazione del prof. Pier Luigi Fantelli secondo il quale gli affreschi potrebbero essere opera dell’Aliense.<sup>33</sup>

Altre porzioni di affreschi si trovano nel sottotetto sopra l’ufficio del sindaco, nell’ala ovest della villa, ed è ciò che rimane degli affreschi che ricoprivano le pareti della stanza che doveva essere la camera da letto padronale.



Particolari dei pezzi  
di affreschi del sottotetto  
di villa Ruzzini



Accanto alla villa, sul lato ovest, c'è il suo oratorio intitolato a S. Domenico e ora monumento ai caduti. Con tutta probabilità, come afferma la Franceschetto, fu edificato da Domenico Ruzzini, podestà di Brescia nel 1620, come sembrava testimoniare una lapide andata perduta che un tempo era murata nell'oratorio e che diceva: "*D. Domenico. Dominicus Ruzini Patrit. Venet. erexit. Anno Domini MDC ...*" Il piccolo edificio di semplice forma, che ora è dedicato ai Caduti di Villanova, era in buone condizioni di manutenzione al tempo dei Ruzzini e fu abbandonato nel XIX secolo; visitato da S. Gregorio Barbarico nel 1680,<sup>34</sup> l'oratorio era allora *variis picturis ornatum*, decorato di pitture ad affresco, forse eseguite dallo stesso artista che operò nella villa. Ora le pareti sono ricoperte da intonaci policromi a marmorino a motivi geometrici. L'altare è quello dei Ruzini, in marmo policromo a motivi geometrici; sopra stava una bella pala che rappresenta la Madonna con il Bambino e ai lati S. Antonio di Padova e un apostolo. Nel retro dell'altare vi era un'altro dipinto di ambiente locale il quale rappresenta ancora una Madonna e santi. Dopo il restauro queste tele sono state sistemate all'interno della villa, la pala nell'ufficio del segretario comunale ed il quadro nell'ufficio del sindaco.





*Sopra, l'oratorio  
di San Domenico:  
la facciata sulla Via Caltana  
e l'interno,  
sotto a destra la pala dell'altare  
ed il quadro  
che stava su retro dell'altare*

L'oratorio divenne monumento dei caduti nel 1919, dopo la fine della prima guerra mondiale. La facciata presentava alcune iscrizioni: al centro del timpano c'era la scritta PAX racchiusa in un cerchio; sull'architrave "OSSA ARIDA AUDITE VERBUM DOMINI"; sopra la porta, come adesso, c'erano due lapidi: la prima con la scritta ORATORIO DI SAN DOMENICO CONF, la seconda con scritto MONUMENTO AI GLORIOSI CADUTI PER LA PATRIA (NELLA PIU' GRANDE GUERRA 1915-1918); la parte tra parentesi oggi non compare essendo l'oratorio dedicato ai caduti di tutte le guerre.<sup>35</sup>

Il secondo palazzo di Marco Ruzzini si trovava a sud-est dell'incrocio delle strade Cognaro e Cornara, era a tre piani «ed era situato lungo il lato sud di una corte rettangolare, delimitata a est dalle adiacenze rustiche che completavano anche il lato sud, mentre i lati ovest e nord erano delimitati da un muro di cinta. L'accesso alla corte avveniva da un cancello con pilastri prospettante la strada Cognaro e in asse con il palazzo. Nelle immediate vicinanze vi era un appezzamento di terreno sistemato a brolo.<sup>36</sup>» Come abbiamo detto, del complesso non rimane, oggi, più alcuna traccia.<sup>37</sup>



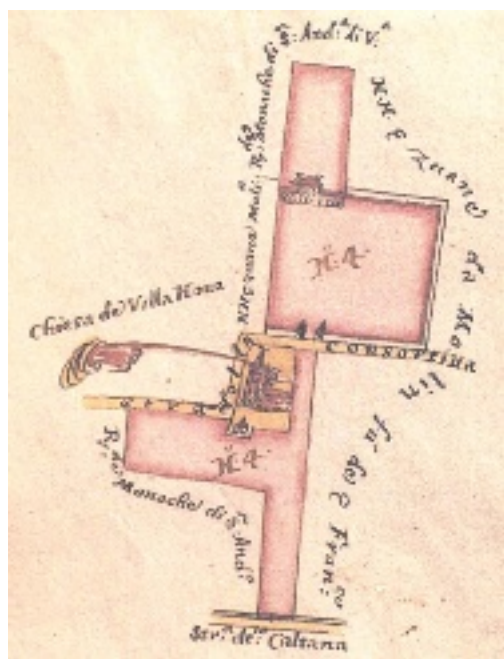
Un particolare della particella n. 46 del documento originale della Villa di Morelle con il palazzo di Marco Ruzzini, nell'angolo sud - est dell'incrocio tra Via Cornara e Via Cognaro

## ■ **Girolamo Ruzzini** e il sacello del Santo Sepolcro di Nostro Signore

GIROLAMO RUZZINI di Francesco, possedeva circa 43 campi a Villanova e 38 a Murelle (per un totale di 81 campi pari a circa 31 ettari), molto frazionati e sparsi in tutto il territorio. L'appezzamento maggiormente esteso era costituito dalla particella n. 4 della Pieve di San Prosdocimo di 9 campi e mezzo, comprendente l'attuale piazza, l'area antistante la chiesa vecchia e nuova, l'area della canonica attuale e l'area a nord della chiesa dove sorgeva il suo palazzo. Come estensione veniva, poi, la particella n. 70 di Villa Nova, cioè l'appezzamento adiacente a ovest alla sede municipale, di 8 campi, costituito da una fascia che dalla Caltana andava al Cognaro, divisa dalla proprietà di Marco di Domenico procuratore (la particella n. 71), da un fossato che metteva in comunicazione la Caltana con il Cognaro.

Il palazzo di Girolamo Ruzzini è disegnato nella particella in cui si trova anche la chiesa e l'oratorio del Santo Sepolcro. A sud del palazzo si vede un ampio brolo di forma all'incirca quadrata, circondato interamente da muro, entro il quale si tro-

*I beni  
di Girolamo Ruzzini  
dal suo palazzo a nord  
della chiesa di Villanova  
alla Via Cognaro.  
A sinistra: l'insieme  
della particella n. 4  
della Pieve di San Prosdocimo  
e della numero 70  
di Villa Nova; a destra:  
la particella numero 4  
della Pieve di San Prosdocimo  
con la pieve di San Prosdocimo  
oltre Brenta e, subito sotto,  
l'oratorio del Santo Sepolcro*



vano il palazzo e le adiacenze rustiche. Dal cancello di accesso si dipartiva verso sud lo *stradon*, che proseguiva anche oltre la strada Caltana, nella particella n. 70 di Villa Nova, anch'essa, come abbiamo visto, di sua proprietà e confinante, fino al Cognaro, con la proprietà di Marco di Domenico ma separata da un ampio fossato.

Se Marco di Domenico, procuratore di San Marco, segnò la storia di Villanova per Villa Ruzzini che ora è la sede municipale, Girolamo segnò, invece, la storia religiosa di Villanova. Dobbiamo premettere che i Ruzzini erano amici di famiglia dei Barbarigo e i Ruzzini di Villanova lo erano, in particolare, di San Gregorio Barbarigo, cardinale e vescovo di Padova dal 1664 al 1679. Quando il Barbarigo era in visita pastorale nel nostro vicariato era ospite di Marco procuratore di San Marco.

Girolamo, il cui palazzo era subito dietro la chiesa, possedeva l'area corrispondente alla piazza, al sagrato e alla canonica attuali. Egli era stato ambasciatore di Venezia nell'oriente e, da buon cristiano, aveva visitato i luoghi santi. Tornato, volle costruire a Villanova un oratorio intitolato al "Santo Sepolcro di Nostro Signore". Prese, perciò, accordi con il vescovo e con l'arciprete per avere in concessione un pezzetto di terreno adiacente al cimitero per poterlo costruire. Era il 1678 ed il Barbarigo era a Roma al servizio del Papa Innocenzo XI. Ritornò a Padova nel febbraio del 1680 iniziando, dopo qualche mese, la seconda visita pastorale generale alla diocesi.<sup>38</sup>

Il 13 giugno 1680 cominciò la visita pastorale al vicariato di Villanova, alloggiando, come di consueto, presso Marco Ruzzini nella villa che ora è sede municipale ed il 14 visitò la chiesa arcipretale di San Prosdocimo di Villanova oltre Brenta.<sup>39</sup> Allegati agli atti della visita ci sono due verbali. Dal primo risulta che mercoledì 19 giugno, dopo aver visitato la chiesa della SS.ma Trinità di Codiverno, il Barbarigo eseguì il sopralluogo sul posto dove doveva sorgere l'oratorio. Inizia così: «*Ritrovandosi noi in Visita Pastorale nella Vicaria di Villanova, ed avendo visitato il sito ove il Nobil'Homo Nobile Girolamo Ruzzini Patrizio Veneto intende fabricare un Oratorio publico, sive chiesola, sotto il titolo del Santo Sepolcro di Nostro Signore...*» e prosegue dicendo che il Barbarigo trovò il luogo adatto allo scopo perché non recava pregiudizio alla chiesa parrocchiale, era adiacente al cimitero, vicino alla strada e al fosso. Concedeva, perciò, a Girolamo Ruzzini l'autorizzazione a far costruire l'oratorio riservandosi la facoltà di visitarlo nuovamente e benedire e «... nel medesimo poner la prima pietra fondamentale...»<sup>40</sup>



Un ritratto  
di San Gregorio Barbarigo<sup>41</sup>



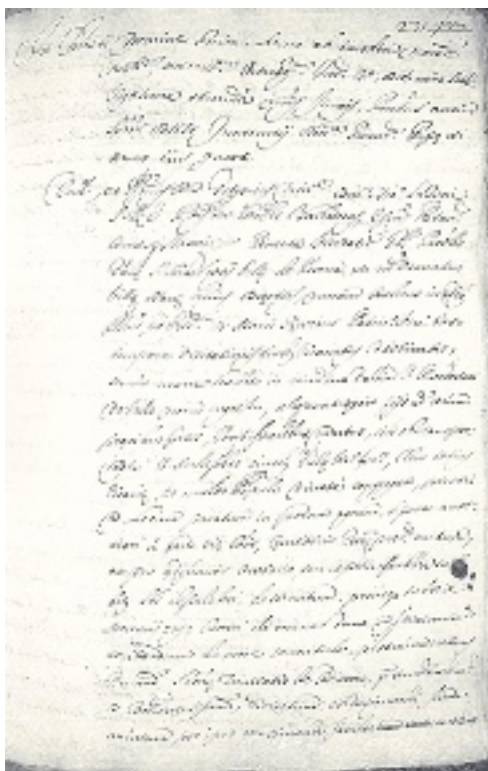
Girolamo Ruzzini non perse tempo e diede inizio immediatamente alla costruzione perché tre giorni dopo, sabato 22 giugno, si procedette alla posa della prima pietra, con una solenne cerimonia descritta nel secondo verbale, scritto in latino: terminata la visita pastorale alla chiesa parrocchiale di S. Ambrogio di Pionca il Barbarigo si recò a Villanova e dopo aver pregato in chiesa con l'arciprete e vicario foraneo e tutto il clero del vicariato, tra due ali di popolo, si recò nel luogo dove doveva essere costruito l'oratorio e, tra l'esultanza del popolo, benedisse in forma solenne la prima sacra pietra, sulla quale pose tre medaglie d'argento sulle quali erano incisi i nomi e gli stemmi dell'«*Em. ssimo Card. le Barbarigo Vescovo di Padova*», di Girolamo Ruzzini, di Marco di Domenico e dell'arciprete don Giovanni Pintoni<sup>42</sup>.

Girolamo Ruzzini morì nel 1684<sup>43</sup>. Due anni dopo è stato redatto il *Catastico* e nella particella n. 4 della Pieve di San Prodocimo, l'oratorio del Santo Sepolcro appare chiaramente, a sud della chiesa.

Come abbiamo visto, la posa della prima pietra era avvenuta con grande solennità. Una volta terminato, l'oratorio fu

A sinistra: l'autorizzazione del cardinale Gregorio Barbarigo a costruire l'oratorio.

A destra: il verbale della posa della prima pietra



benedetto ed inaugurato con altrettanta solennità e con grande festa, ricordata e celebrata, in seguito, ogni anno, la prima domenica di settembre, come "Festa del Santo Sepolcro".

Le "sagre" sono feste solenni per commemorare il santo patrono o la fondazione e consacrazione di una chiesa o di un altare o di una immagine sacra; durante le sagre, accanto alle manifestazioni religiose, hanno generalmente luogo la fiera, il mercato e vari festeggiamenti.

Dalla consacrazione ed inaugurazione dell'oratorio del Santo Sepolcro, avvenute nello stesso 1680 come risulta dalla lapide che stava sopra la porta di ingresso e che ora è conservata nella vecchia chiesa, prese origine la sagra di Villanova, la Sagra del Santo Sepolcro, celebrata con grande solennità anche come festa religiosa, la prima domenica di settembre di ogni anno; addirittura, come dice don Antonio Stupiggia nella cronistoria,



*Sopra a sinistra il sacello del Sepolcro visto dalle armature della chiesa nuova in costruzione; sopra a destra l'abside e in basso la sua posizione nel sagrato nel disegno del geom. Giuseppe Bassi*

*L'ultima immagine  
del sacello del Santo Sepolcro  
di Nostro Signore*



le campane suonavano a festa tutti i giorni della settimana precedente ma non con il suono normale bensì "a campanon": i campanari, cioè, andavano a suonare le campane su sulla cella campanaria, dove c'erano dei telai, dei bastoni con delle cordicelle agganciate ai batacchi e tiravano i batacchi suonando a ritmo, tirando a turno ciascun batacchio.: tin ten ton, tin ten ton, ten tin ton, ton tin ten... Ne risultava una melodia dolce e allegra. Questo era "fare campanon" ed era bello sentirlo perché preannunciava la sagra. Giungevano ogni anno, poi, gli zingari con i loro carrozzoni e si mettevano dietro la chiesa. Alla domenica la seconda messa, quella "del fanciullo", veniva celebrata dentro al Sepolcro, con le finestrelle aperte e la gente fuori, all'aperto. Dalla chiesa si portava fuori le sedie, si sedeva e ascoltava la messa dal piazzale tra il sepolcro, il campanile e la chiesa.

Il 14 ottobre 1956 fu inaugurata la chiesa nuova. L'oratorio del Santo Sepolcro, minuscola costruzione sovrastata dalla mole imponente della chiesa nuova, appare fuori posto, quasi una nota stonata! Sarà demolito intorno alla metà di novembre del 1957 per liberare il sagrato per far posto alla grande folla attesa per la chiusura solenne del Congresso Eucaristico Vicariale.<sup>44</sup>

Il terzo RUZZINI, MARCO figlio di Francesco, fratello di Girolamo, possedeva, nelle varie parti che costituivano il territorio dell'attuale Comune di Villanova, 186 campi pari a quasi 72 ettari, sparsi un po' ovunque nel territorio. Non possedeva palazzi e di lui non compaiono altre notizie.



## ■ L'età napoleonica ed il comune moderno

Con l'avvento di Napoleone e la promulgazione del codice napoleonico nel 1806 cambiarono le istituzioni politiche e in campagna le conseguenze più sconvolgenti furono la separazione tra il culto e l'amministrazione del comune e la fine della partecipazione contadina alla gestione del proprio territorio. Dal comune coincidente con la parrocchia e privo di qualsiasi struttura burocratica si passò al comune laico, amministrato razionalmente attraverso un bilancio. Nel nuovo istituto, la gestione pubblica non era più compito della vicinia, ma del consiglio comunale i cui membri, in numero limitato, erano tratti e avvicendati da una lista dei più abbienti. Nel 1810 il nuovo comune di Villanova incorporò le ville ed i comuni delle due parrocchie e cioè Villanova, Pieve San Prosdocimo, Puotti e Mussolini con 654 abitanti per il territorio della parrocchia di Villanova, Murelle e Caltana di Murelle con 568 abitanti ma anche a Fiumicello con 321 abitanti, Pionca con 390, Codiverno SS. trinità e Codivernarolo.<sup>45</sup>

L'Austria, quando tornò in possesso del Veneto e della Lombardia tra il 1813 e il 1814, mantenne la struttura amministrativa impostata dai francesi, ma nel 1818 l'estensione del comune venne ridotta e fissata definitivamente nell'area delle due parrocchie.

*Particolare della pagina 9 del decreto napoleonico del 28 settembre 1810 che riordina i comuni del dipartimento "della Brenta"*

IV. DI CAMPOSAMPIERO	I. DI CAMPOSAMPIERO.	S. Michel delle Badese . . . . .	S. Michel delle Badese, S. Zulian . . . . .	2922	
			Borgorico, Desman, Straelle . . . . .	724	
			S. Eufemia di Borgorico, Gianza Andronico, Malcanton, Castellaro, Faverigo, Esenti al Solr. . . . .	851	
			Zaminiana . . . . .	747	
			S. Don. . . . .	417	
				260	
				2099	
			Villanova . . . . .	Villanova, Pieve di S. Prosdocimo, Puotti, Megolini . . . . .	654
				Fiumicello . . . . .	321
				Murelle, Caltana di Murelle . . . . .	568
		Pionca . . . . .	390		
		Codiverno Santissima Trinità, Codivernarolo . . . . .	511		
			2444		
		Cadoneghe, Bagnoli . . . . .	609		
		Meglianiga . . . . .	514		
		Reschiglian, Ronchi, novi . . . . .	555		
			1456		

## ■ VILLANOVA

### Antica Parrocchiale

La vecchia chiesa parrocchiale di Villanova, la Pieve di San Prodocimo oltre Brenta, è stata chiusa al culto nel 1956 quando fu inaugurata la nuova parrocchiale, più grande e moderna.



*La Pieve  
di San Prodocimo oltre Brenta  
dopo i recenti restauri*

Di origine antica, alcuni studiosi la considerano di erezione pre-longobarda anche se i documenti che la nominano sono più tardi.<sup>46</sup>

Di essa il Benetti dice che, posta al centro del Graticolato Romano occupava un vastissimo territorio, che era chiamata pieve collegiata con canonici anche da Speronella Dalesmanini nel 1192, che pare esistesse nel secolo decimo e che nei suoi muri sono messi in opera numerosi mattoni romani.

Dice anche che assunse un ruolo importante, al centro della centuriazione, a scapito delle due precedenti pievi situate lungo la Via Caltana e cioè San Biagio di Caltana e Sant'Andrea di Codiverno; che nel 1297 era governata dal suo arciprete Leonardo e le sue cappelle filiali erano Sant'Andrea di Codiverno, San Daniele di Reschigliano, Santa Maria di Murrelle, SS. Trinità di Codiverno, Sant'Ambrogio di Pionca e San Giacomo di Caselle. Infine afferma che nel 1884 il Sartori oltre alle cappelle del 1297 la fa madre di Fiumicello San Nicola e di San Pietro di Bronzola che, prima, nel 1297, erano chiese soggette al monastero di Santa Giustina di Padova.<sup>47</sup>

Fino alla metà del secolo scorso il sagrato era circondato dalla mura che recintava l'antico cimitero all'interno del quale c'era anche il sacello del Sepolcro.



*La chiesa di Villanova in una foto del 1921 del dott. Antonio Paccanaro. A sinistra del campanile la vecchia canonica. Il fabbricato addossato all'oratorio del S. Sepolcro era la rimessa per la carrozza funebre. La mura circondava il vecchio cimitero dismesso nel 1878*

All'interno, a tre navate, la chiesa aveva sette altari; due sono rimasti nel luogo d'origine mentre gli altri cinque sono stati trasportati e ricomposti nella chiesa nuova. Sono tutti molto belli, di marmo policromo a disegno geometrico, seicenteschi; da notare, nella navata destra, nello spazio vuoto di un altare spostato, due figure in affresco, di buona mano che meriterebbero di essere recuperate.

L'altare maggiore intitolato a S. Prosdocimo, nel 1669 era di marmo, ma il tabernacolo era di legno dorato e scolpito; anni dopo, nel 1684, lo stesso era stato rifatto in marmo con architettura elaborata, *basilice constructum*, costruito in forma di basilica, ed è quello che si vede nella chiesa nuova.

L'altare della Beata Vergine agli inizi del 1600 era di legno scolpito e dorato, nella nicchia stava la statua della Madonna, pure di legno e vestita, gli abiti di cui disponeva erano di colore diverso e si cambiavano secondo le solennità; sul capo aveva un velo bianco, trattenuto da una corona d'argento.

A destra dell'altare maggiore c'era l'altare, pure in legno, di S. Engulfo il cui culto è durato a lungo a Villanova e le cui spo-

glie erano conservate sull'altare. Di lui non si hanno notizie e si può solo dire che il nome Hengulfo si tramandava nella famiglia degli Alvaroti per cui S. Engulfo poteva essere uno degli Alvaroti le cui virtù cristiane eminenti gli avevano meritato la devozione del popolo. *“Che il culto fosse radicato da tempo remoto si può vedere anche da un atto notarile privato, piuttosto tardo - è datato infatti 1666 - dove si nomina la villa di S. Prosdocimo e Engulfo nominata Villanova, nel quale documento il santo è indicato quasi un compatrono della nostra parrocchiale. Il corpo era conservato sopra l'altare, in una cassetta de latton indorada, si faceva festa con processione ogni anno la terza domenica dopo Pasqua, vi era annessa indulgenza concessa da papa Urbano VIII. Non vi erano documenti che attestassero le reliquie, ma l'arciprete, nella visita pastorale del 1669, rispondeva al vescovo S. Gregorio Barbarigo che il culto era giustificato dalla antica venerazione del popolo, propter antiquam populi devotionem.”*<sup>48</sup>

Scorcio dell'interno della vecchia chiesa di Villanova



Vi era inoltre un altro altare di legno che risaliva al passato, era dedicato a S. Girolamo, ma il *nobil huomo*, Girolamo Ruzini, intorno al 1680, lo ricostruiva in marmo e manteneva con un legato perpetuo.

Un altro altare che si trova ancora nel sito originario è quello dedicato ai santi Rocco e Sebastiano.

All'esterno, nella parete sud, si trova una edicola costituita da un busto sovrastante una lapide che ricorda la generosità di Giovanni Tomasoni, sindaco del Comune di Villanova dal 1869 al 1881 quando morì. Con testamento lasciò alle due parrocchie di Villanova e di Murelle la somma di £ 11.700 cia-



scuna. Con quella somma la parrocchia di Villanova terminò il restauro della chiesa e del campanile sul quale furono poste tre nuove campane.

Giovanni Tomasoni, (Udine 7 giugno 1821 - Padova 12 maggio 1881) avvocato, esperto di anagrafi e di censimenti, patriota, assessore al Comune di Padova nella prima amministrazione dopo che il Veneto passò all'Italia, fu nominato sindaco del Comune di Villanova nel 1869 e confermato fino alla morte.

Nei 12 anni in cui amministrò il nostro Comune ne cambiò radicalmente, la fisionomia.

Fece costruire il nuovo cimitero fuori dai centri abitati, facendo dismettere quelli intorno alle chiese, sistemò le strade comunali trasformandole da carrarecce fangose e impraticabili d'inverno a strade degne di questo nome transitabili tutto l'anno. Pose grande attenzione alle scuole comunali raddoppiando, in un paio d'anni, la frequenza di bambini e di adulti. Il primo bene immobile di proprietà del Comune di Villanova furono le scuole elementari di Murrelle, proprio nella posizione dove si trovano ancora oggi, pagandone, per l'acquisto, la metà del prezzo (£ 5.000 del 1879) di tasca propria.

Come abbiamo detto alla morte lasciò con testamento £ 11.700 a ciascuna delle due Parrocchie.

Sempre nel testamento lasciò una disposizione che permise di sistemare le "stradelle vicinali" cioè quelle che non erano comunali, per una lunghezza complessiva di più di sette chilometri e per un importo, solo di ghiaia, di almeno 5.000 lire del 1881.

Sono degni di nota, infine, i suoi "resoconti morali", cioè le relazioni che accompagnavano i bilanci consuntivi di ciascun anno, perché descrivono in modo chiaro, dettagliato ed efficace la realtà sociale, economica e sanitaria del nostro Comune e rivelano l'intelligenza, la dedizione e la passione con cui lo amministrò.

## Nuova chiesa parrocchiale

La costruzione della nuova chiesa ha cambiato radicalmente il paesaggio del paese. Ebbe inizio l'8 ottobre 1953 quando si iniziarono a scavare le fondamenta. La prima parte dei lavori, dallo scavo delle fondamenta fino alla base delle murature, fu eseguita in economia, con il servizio gratuito dei parrocchiani che lavorarono fino al 2 aprile 1954. Il 28 luglio dello stesso

anno ci fu la posa della “pietra angolare” e si cominciò la sopraelevazione.

Sabato 13 ottobre 1956, dopo solo tre anni dall’inizio dei lavori, il vescovo benedisse la nuova chiesa e cresimò 178 fanciulli. Il giorno dopo, domenica 14 ottobre, ci fu la festa d’inaugurazione.<sup>49</sup>

L’edificio della nuova chiesa parrocchiale di Villanova è a navata unica ed è preceduto da un altissimo portico o esonartece, limitato da sei pilastri con capitelli in marmo, che sostengono archi a tutto sesto.

La facciata principale presenta il portale, anch’esso incorniciato in marmo, sovrastato da una finestra circolare per il passaggio della luce. Sulle lunette sopra le porte di entrata sono stati collocati tre mosaici con *Gesù Maestro* al centro, la *Vergine* e *S. Prosdocimo* ai lati; sono lavori molto luminosi e dai colori vivaci, ispirati all’iconografia classica bizantina, opera eseguita nel 2000 dall’artista rumeno Michael Ivanov.

All’interno l’unica navata si presenta come uno spazio molto ampio, che ricorda nello slancio verso l’alto le caratteristiche delle cattedrali gotiche. Nonostante la sostanziale povertà delle decorazioni, la chiesa custodisce dei piccoli gioielli; innanzitutto i cinque altari in marmo policromo che vi sono stati trasportati dalla vecchia chiesa, come pure il tabernacolo dell’altare maggiore con alto ciborio di marmi raffinati. Interessante è l’altare dedicato a S. Antonio da Padova, con quattro angeli in pietra che coronano la statua del Santo.

Erano presenti fino a qualche anno fa due tele di scuola veneta dei secoli XVII e XVIII. La prima, *Cristo deposto dalla croce*, rappresenta Gesù morto che viene deposto dalla croce da tre angeli; l’angelo maggiore che lo sovrasta crea con il corpo del Cristo una linea verticale che porta alla luce divina raffigurata in alto da una nube luminosa; nel registro in basso si trovano i santi Francesco e Carlo Borromeo raccolti in preghiera. L’altra tela rappresenta il *Martirio di S. Sebastiano* con S. Rocco e S. Prosdocimo, pala dell’omonimo altare dei santi Rocco e Sebastiano della vecchia chiesa, e si trovava appesa sulla parete della prima cappella di destra. Le sue dimensioni sono di 110 x 160 cm. Il dipinto, di scuola veneta, risale al Seicento. L’autore è sconosciuto.

Nella chiesa è inoltre conservato un *Crocifisso* ligneo molto antico, forse del XV o XVI secolo.

Importante tesoro che qui si conservava è una tavola di Andrea Previtali, proveniente dalla vecchia chiesa e vanto artistico di Villanova; la pala, eseguita intorno al 1508, rappresenta



*La Deposizione,  
il Martirio  
di S. Sebastiano  
e la pala del Previtali*



*La nuova chiesa,  
il suo interno ed il grande mosaico  
che domina il presbiterio*



la *Madonna col Bambino in trono tra i santi Prosdocimo, Giorgio, Girolamo* e un altro santo forse da identificare con S. Engulfo, venerato sin dal medioevo a Villanova ma del quale, come si è detto, non si hanno precise documentazioni.<sup>50</sup>

Andrea Previtali, maestro bergamasco, formatosi a Venezia in ambiente belliniano, si avvicina a Giorgione specie attraverso la mediazione di Tiziano giovane e del Palma. La sua attività di pittore si esercitava anche nel territorio, al servizio di confraternite religiose e di committenti della minore nobiltà. La presenza di San Prosdocimo, titolare della chiesa fa pensare che il committente possa essere stata una confraternita o una persona appartenente alla nobiltà o alla borghesia che possedeva beni e abitazione a Villanova.<sup>51</sup> Attualmente la tavola del Previtali si trova al Museo Diocesano di Padova.

Dietro l'altare maggiore si trova l'organo, trasportato dalla chiesa vecchia poco dopo l'inaugurazione del 1956. Si tratta di un organo storico di Angelo Agostini del 1831 con 21 registri manuali, probabilmente uno dei pochi costruiti dall'Agostini rimasti intatti.

Sopra l'organo è stato posto un grande mosaico rappresentante la Resurrezione. L'opera, firmata dal maestro Poli di Verona, occupa quasi interamente l'abside della chiesa e raffigura il *Cristo Risorto* che ascende al cielo, avvolto nello splendore di una tunica il cui colore rosso spicca sullo sfondo azzurro. Dietro la figura del Cristo si scorge l'immagine sfocata della Croce, la quale, pur nella gloria del Risorto, rimane viva, a monito del mistero della Crocifissione e della liberazione dell'uomo dal peccato.<sup>52</sup>



*Un crocifisso  
molto antico,  
forse del XV o XVI  
secolo e bisognoso  
di restauro*

## ■ MURELLE

### Murelle vecchia

Se si cerca Murelle in una qualsiasi carta stradale non la si trova tra la Via Caltana e la Via Cavin Caselle, lungo la Via Cornara, ma in Via Cognaro dove si trova il centro abitato indicato, nella cartellonistica stradale, come Murelle Vecchia. Questo perché, storicamente, Murelle si trovava lì, in Via Cognaro, nel tratto ad est di Via Cornara, dove c'era anche l'antica chiesa parrocchiale. Fu nel 1879, con l'acquisto da parte del Comune di Villanova di un edificio da adibire a scuole, appena costruito dall'ing. Cesare Paccanaro nell'angolo nord - est dell'incrocio tra la Via Cornara e la Via Cavin Caselle, che iniziò il processo che farà sorgere il centro di Murelle dove si trova ora e dove, nell'angolo adiacente a sud, nel 1896, iniziò la costruzione della nuova chiesa, determinando lo spostamento del paese.

Parrocchia e comune avevano un problema comune ed era la dislocazione del centro abitato in Via Cognaro, all'estremo sud del territorio, con la conseguenza che gli abitanti residenti nella parte nord del comune e della parrocchia non frequentavano né le scuole né la parrocchia oppure si recavano nei paesi limitrofi più vicini.

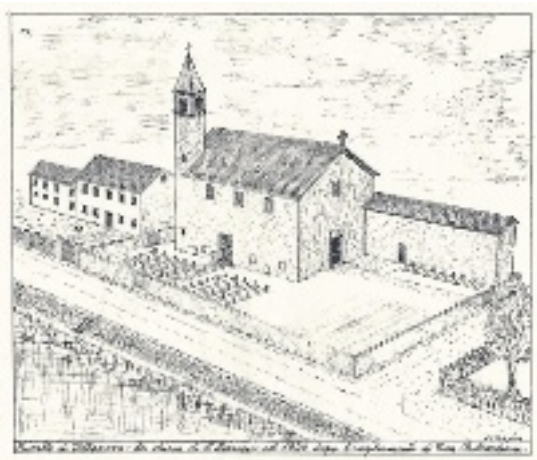
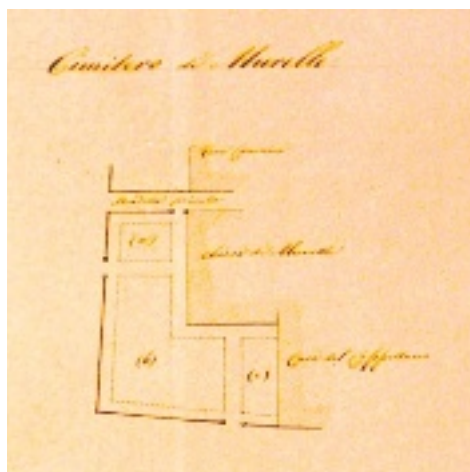
La chiesa parrocchiale era molto antica: il luogo viene nominato per la prima volta in un documento del 1119 e nel 1192 Speronella le assegna, nel testamento, 100 soldi. Nel 1297 viene indicata come cappella filiale della Pieve di Villanova e nella visita pastorale del 1572 viene lodata per la sua bellezza perché era stata allargata da una a tre navate da don Bernardino Scardeone, illustre storico padovano, parroco di Murelle per mezzo secolo dal 1507 e canonico di Padova dal 1556. A ricordo di questo ampliamento è rimasta una formella di terracotta conservata nella chiesa attuale subito a destra dell'ingresso principale e che dice: «1520 - ottobre - Murelle - Il sacerdote padovano Bernardino Scardeone curò che la chiesa un tempo dedicata alla Vergine Madre angustamente edificata fosse costruita in modo più ampio». <sup>53</sup>

La chiesa era disposta da est ad ovest, parallela alla Via Cognaro e con la facciata ad ovest; aveva tre altari dedicati a S. Maria Assunta, alla Madonna del Rosario e a S. Lorenzo e un campanile altissimo. Tra la chiesa e la strada c'era il cimitero delimitato a sud dalla chiesa e dalla casa del cappellano, ad



*La formella in terracotta del 1520 che ricorda l'ampliamento della chiesa*





*Una planimetria del 7 maggio 1838 del cimitero adiacente alla chiesa e un disegno del geom. Giuseppe Bassi che ricostruisce la situazione della vecchia parrocchiale anche in base ai ricordi del padre Carlo*

ovest e a nord lungo la strada da una mura e ad est dalla canonica. Gli accessi avvenivano da un cancello ad est vicino alla canonica, da uno in Via Cognaro e da un altro sul lato ovest di fronte alla porta principale della chiesa.

La vecchia chiesa, ormai privata del campanile, resisterà per alcuni anni, il tempo di spostare gli altari in quella nuova. Ceduta a privati nel 1921 fu demolita l'anno dopo; doveva, comunque, essere già da tempo sconosciuta perché durante la Prima Guerra Mondiale venne usata come stalla per i cavalli dell'Esercito Italiano. Sul luogo, a testimoniare la sua esistenza oggi c'è un capitello, posto, si dice, in corrispondenza dell'altare maggiore.

*La vecchia parrocchiale di Murelle vista dai campi a sud della Via Cognaro in un particolare di una foto eseguita dal dott. Antonio Paccanaro nell'inverno 1920 - 1921 poco prima che venisse demolita. A sinistra la casa del cappellano, al centro la chiesa e a destra la canonica. Nella foto a destra il capitello posto a ricordo della vecchia chiesa*



## La chiesa nuova

Come abbiamo accennato sopra l'inizio del processo che portò allo spostamento del paese da Via Cognaro alla Via Cavin Caselle fu l'acquisto da parte del Comune di Villanova, nel 1879, di un fabbricato da adibire a scuole, appena costruito dall'ing. Cesare Paccanaro. Il sindaco allora era Giovanni Tomasoni il quale, per agevolare e rendere possibile l'acquisto da parte del Comune pagò di tasca propria metà dell'importo pari a £ 5.000. Il fabbricato era in posizione ideale per le scuole perché perfettamente al centro del territorio di Murelle.

Alla sua generosità si deve anche la spinta iniziale alla costruzione della nuova chiesa della parrocchia di Murelle che, come abbiamo detto aveva lo stesso problema del Comune con le scuole, essendo il paese all'estremo sud del suo territorio.

Nel 1881 moriva il Sindaco di Villanova Giovanni Tomasoni lasciando, con testamento, la somma di lire 11.700 a ciascuna delle parrocchie di Villanova e di Murelle per il restauro delle chiese. A Murelle si accese subito la discussione se valeva la pena di fare un restauro o una nuova chiesa sul posto della vecchia. Il parroco era, però, anziano e in precarie condizioni di salute e non se la sentì di intraprendere un'impresa del genere, per cui la somma fu depositata presso la Regia Cassa di Finanza di Padova e non se ne parlò più fino alla sua morte.

Nel frattempo la chiesa aveva continuato a deteriorarsi e crescevano le lamentele dei parrocchiani che abitavano all'estremo nord della parrocchia e che chiedevano la costruzione della chiesa in posizione centrale dove c'erano già le scuole.

*Il busto di Giovanni Tomasoni posto sulla facciata sud della vecchia chiesa di Villanova; fu sindaco di Villanova dal 1869 alla sua morte avvenuta nel 1881. A destra le scuole elementari di Murelle la cui parte centrale fu il primo edificio costruito in quello che diventerà il nuovo centro di Murelle*





*La chiesa di Murelle  
ed il busto  
di don Antonio Slaviero  
posto nella sacrestia*



Il nuovo parroco don Antonio Slaviero succeduto nel 1894 a don Stefano Blascovich, si diede subito da fare per costruire una nuova chiesa al centro del territorio parrocchiale procedendo all'acquisto del terreno dall'ing. Cesare Paccanaro, incoraggiato anche dal Sindaco Francesco Bassi che, per questo, si era impegnato ad offrire 1.000 lire. Contemporaneamente don Antonio avviò le pratiche per svincolare il lascito del Sindaco Tommasoni con i relativi interessi. La nuova chiesa nel centro della parrocchia fu iniziata il 13 maggio 1896; il 24 maggio 1905 la nuova chiesa di Murelle venne inaugurata con una cerimonia solenne presieduta da S. E. Monsignor Andrea Giacinto Longhin, originario di Fiumicello e Vescovo di Treviso in sostituzione del Vescovo di Padova Cardinale Callegari, ammalato.<sup>54</sup>

All'epoca dell'inaugurazione mancavano ancora il pavimento, il soffitto, gli intonaci, gli stipiti delle porte, le cornici, i cordoni in tufo lavorato, la decorazione, le celle campanarie, le guglie dei campanili, l'illuminazione, l'organo e non c'era un altare maggiore fisso in marmo.

Negli anni seguenti ripresero i lavori per ultimare l'edificio: nel 1912 si ricostruì il soffitto; nel 1913 furono eseguite le celle campanarie; il pavimento fu posto in opera nel 1923; nel 1927 furono realizzate le guglie dei campanili; la decorazione interna fu eseguita durante la Seconda Guerra Mondiale, nel 1944. Fino agli anni Venti l'illuminazione fu esclusivamente a candele, sostituita poi con impianto ad acetilene (carburo) e nel 1927 con l'energia elettrica. Nel 1993 l'impianto elettrico fu sostituito per adeguarlo alle nuove norme di sicurezza previste dalla legge e furono predisposte sorgenti luminose con lampade alogene con alta luminosità e bassi consumi.

L'area esterna della chiesa fu per decenni invasa da piante di vario tipo. Solo nel 1964 venne ampliato il sagrato attorno all'abside. Fu costruito un marciapiede perimetrale in porfido e la corsia di accesso alla gradinata d'ingresso. Nello stesso anno furono sostituite le undici finestre fisse che impedivano la possibilità di arieggiare la chiesa, e gli otto tondi che si trovano nella parte inferiore delle pareti. Tra il 1968 e il 1970, anno della consacrazione della chiesa, fu eseguito anche l'impianto di riscaldamento.<sup>55</sup>

La facciata è caratterizzata da due guglie neogotiche con funzione di campanili mentre l'interno, in stile "gotico lombardesco" lo è da archi a cordonate e fregi dipinti lungo le pareti. I due altari laterali seicenteschi in marmi policromi sono dedicati, quello di destra alla Madonna e quello di sinistra a San Lorenzo la cui pala è un affresco e provengono dalla vecchia chiesa demolita.



*Gli altari seicenteschi in marmi policromi provenienti dalla vecchia chiesa demolita*

Sulla destra rispetto all'entrata è posto il fonte battesimale dietro al quale, fissati alla parete, ci sono tre bassorilievi in terracotta di Roberto Cremesini autore anche dell'ambone in marmo e bronzo. Ai lati della nicchia del battistero sono state sistemate le vecchie campane tre delle quali, la campanella e le due maggiori, provengono dal campanile della chiesa vecchia di Via Cognaro e sono del 1845 la campanella e del 1858 le due maggiori.

*Una delle campane  
"storiche" del 1858  
ed il pannello di sinistra  
del trittico del Cremesini  
nel battistero raffigurante  
la Pesca Miracolosa*



La pittura a tempera delle pareti fu realizzata tra il 1943 ed il 1945 dal pittore Angelo Tommasi di Padova che decorò anche la chiesa di Codiverno.<sup>56</sup> Notevoli sono i quadri *Sacrificio di Isacco* e *Deposizione dalla Croce* nel presbiterio.



*I due dipinti  
delle pareti del presbiterio:  
il sacrificio di Isacco  
e la Deposizione*

Nel presbiterio, sopra l'organo è posta la pala d'altare raffigurante la Madonna Assunta, titolare della chiesa, con Sant'Antonio e altri santi, una tela della fine del Cinquecento o inizi del Seicento, opera di un pittore che imita il Tiziano.

Sopra la porta dell'ingresso principale ci sono due tele raffiguranti una Caino ed Abele ed una Mosè salvato dalle acque ed attribuite ad Andrea Celesti, pittore veneziano della seconda metà del Seicento. In sacrestia sono conservate altre due tele, una con la Madonna e dieci Santi ed una che rappresenta il Martirio di S. Afra copia dell'omonima tela del Veronese. Queste quattro tele furono donate alla chiesa, assieme ad altre tre di cui non si hanno notizie, dal sindaco Giovanni Tomasoni.<sup>57</sup>



In fondo all'abside, dietro all'altare si trova l'organo proveniente dal Convento delle Suore di Santa Rosa a Padova e acquistato nel 1944. Il restauro, eseguito tra il 1988 e il 1989, ha rivelato trattarsi di un organo eco o di risposta e perciò parte di uno strumento ben più grande del Settecento o dell'Ottocento.<sup>58</sup>

*Le due tele conservate in sacrestia: il Martirio di Santa Afra e la Madonna e Dieci Santi*

## Il centro parrocchiale

Di fianco alla chiesa c'è il centro parrocchiale, costruito come canonica tra il 1901 ed il 1904 contemporaneamente alla chiesa "...mettendo in opera il materiale della vecchia torre demolita fin dal maggio del 1899." La vecchia torre era il campanile. Il restauro di qualche anno fa ha messo in evidenza l'eleganza della facciata a ponente esaltata dai parrocchiani fin dalla sua costruzione.<sup>59</sup>



*Il centro parrocchiale di Murelle casa canonica fino agli anno ottanta del Novecento*



A sinistra della chiesa, di fronte alle scuole c'è il monumento ad Antonio Ceron e ai caduti di tutte le guerre. Antonio Ceron, paracadutista della Folgore, sbandato l'8 settembre 1943 e tornato a casa qui a Murelle, nel marzo '44 assieme ad alcuni amici di Azione Cattolica e al cappellano don Guerrino Gastaldello organizzarono una squadra di partigiani che aderì alla compagnia di Caltana della Brigata Negri partecipando ad azioni clamorose come la Beffa di Dolo, il recupero del materiale degli aviolanci alleati a Premaore ed il sabotaggio dei ponti di Pontelongo. Verso la fine dell'inverno 1944 - 1945 durante il quale la Brigata Negri subì duri colpi da parte della brigata nera di Padova, nel febbraio '45 gli fu affidata la radio della brigata per tenere i contatti con gli alleati. Marconista era Augusto Gabana, figlio di una delle maestre di Murelle che abitava proprio nella scuola elementare di fianco alla chiesa; era stato congedato perché gravemente ferito agli occhi. La radio era stata nascosta, in un primo tempo su uno dei campanili della chiesa e spostata, poi, nella fattoria di Carlo Bassi dove Antonio Ceron lavorava, dove disponeva di una stanza e dove erano ricoverati dei cavalli da sella degli ufficiali tedeschi di stanza a Villanova sorvegliati da un graduato tedesco. Forse per una soffiata o perché il graduato tedesco aveva scoperto qualcosa, nel primo pomeriggio dell'11 aprile 1945 giunsero alla fattoria Bassi i tedeschi che, a colpo sicuro, sotto il fascinaio scoprirono le armi e poi colsero Antonio nel sonno nella sua stanza dove scoprirono anche la radio. Picchiato a sangue prima dai tedeschi e poi dai brigatisti neri a cui fu consegnato, portato nella loro caserma a Campodarsego, fu picchiato e torturato durante tutta la notte ed il giorno dopo, per strappargli i nomi dei compagni partigiani. Non ottenendo risposte convincenti, poco dopo la mezzanotte tra giovedì 12 e venerdì 13 aprile, fu fatto uscire in strada ed abbattuto a colpi di mitra.

Gli fu assegnata la medaglia d'oro al valor militare alla memoria.<sup>60</sup>

*Il monumento ai caduti  
di tutte le guerre  
e ad Antonio Ceron,  
eroe della Resistenza  
e Medaglia d'Oro  
al Valor Militare alla Memoria*



## ■ MUSSOLINI

Anche Mussolini, come abbiamo visto, è nominato nel testamento di Speronella Dalesmanini del 1192 ed il toponimo sembrerebbe derivare dal termine dialettale “*mussati*” cioè moscerini e questo farebbe pensare ad una zona un tempo paludosa.

### Oratorio del Santo Rosario

A Villanova vi erano altri oratori, oltre a quelli dei Ruzzini, ed erano annessi a case domenicali e alle villeggiature. Di questi resta soltanto quello del S. Rosario a Mussolini. Fu fatto costruire da *“Barba Berto Celeghini quondam Renaldo abitante nella Villa di Mussolini...”* cioè *“Zio Berto Celeghin figlio del fu Rinaldo abitante nella Villa di Mussolini...”* il quale nel testamento redatto il 21 marzo 1602 dal notaio Bartolomeo Majolo, esprimeva la volontà di essere sepolto nella chiesetta che stava facendo costruire a Mussolini dove abitava e stabiliva che, se alla sua morte la chiesa non fosse terminata *“... i suoi eredi debbano immediatamente dopo la sua morte farla finire secondo il disegno da lui dato ai muratori e fornirla delle cose necessarie, in modo che vi siano sempre dette le messe...”* per le quali aveva assegnato al parroco di Villanova un lascito di sette campi con una casetta in muratura da poco da lui stesso costruita, situati nel Comune di Caltana di Murelle *“... in contrada della Pieghetta ... ”*.

Notizie successive al testamento le abbiamo dalle relazioni di alcune visite pastorali. Dalla prima, quella eseguita nel 1656, poco più di cinquant'anni dopo la morte del Celeghin, da San Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova, a Villanova, risulta che la chiesetta di Mussolini, indicata come chiesa campestre, era dedicata a S. Gualberto (cioè S. Alberto) e che, come stabilito nel testamento, vi si celebravano due messe alla settimana dal Parroco di Villanova, grazie ai proventi della casa e dei sette campi di Murelle. Nella relazione della successiva visita pastorale del Barbarigo, nel 1669, la famiglia Celeghin è indicata come proprietaria della chiesetta e del vicino palazzo.

Infine il passaggio di titolo, da S. Gualberto o Alberto, come era all'origine, alla Madonna del Rosario come è adesso, è testimoniato dalla relazione della visita pastorale del 1823 nella quale si dice, anche, che l'oratorio è ancora in proprietà della famiglia Celeghin.



Nel corso dei secoli anche la struttura deve essere stata leggermente modificata: l'entrata vera e propria doveva essere tra le due colonne che delimitano la piccola navata con la volta a botte e l'atrio, che ha il soffitto piano, probabilmente era aperto.

L'altare richiama direttamente gli altari della chiesa parrocchiale di Villanova; la pala è una tela di buona mano e abbastanza ben conservata. Il piccolo campanile è elegante e insieme è armonioso.<sup>61</sup>

Colpita da un fulmine nell'estate del 2001, la chiesa fu chiusa al culto fino al suo consolidamento e restauro, completato nel 2007 con l'ampliamento dello spazio circostante, la sua pavimentazione e recinzione lungo i confini dei privati. La festa di riapertura è stata celebrata il 9 dicembre 2007.

Nella ricorrenza della Madonna del Rosario, il 7 ottobre, si tiene anche la sagra di Mussolini dove, per tradizione si mangiano le prime castagne della stagione.

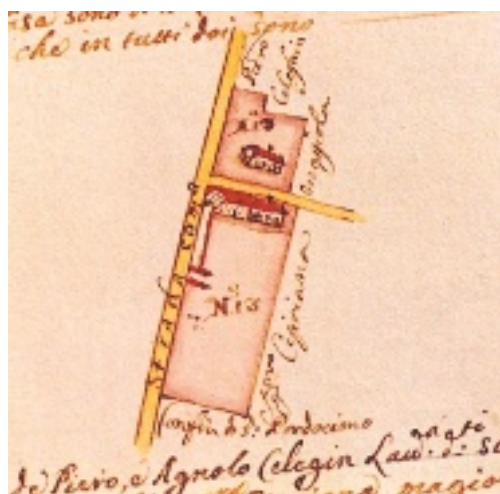
*L'oratorio del santo Rosario a Mussolini dopo il restauro del 2007: la facciata, uno scorcio dal retro, l'interno e l'altare*



A Mussolini doveva esserci anche un altro oratorio dedicato a San Pietro e citato dal Gloria. Doveva trovarsi nell'ambito della grande casa dominicale che si trovava indicata dal *Cattasticho* nell'angolo sud est dell'incrocio tra la Via Roma e Via Mussolini di proprietà di *Zan Batta Bernardi*. Il palazzo sorgeva proprio all'incrocio e, contigua, ad est, vi era una adiacenza rustica mentre un lungo muro con cancello di accesso chiudeva la corte sul lato ovest lungo la strada.<sup>62</sup> *Zan Batta Bernardi* possedeva la bellezza di 151 campi nel territorio dell'attuale Comune di Villanova, la maggior parte a Mussolini e a Puotti, rispettivamente 70 e 60 campi. Per inciso i fratelli Bernardi forse eredi di Zan Batta, "in nobile emulazione" nel 1697, eressero in marmo l'altare di Sant'Antonio nella chiesa di Villanova, come si legge nel cartiglio posto alla sua sommità.<sup>63</sup>

Un altro oratorio ora scomparso si trovava lungo la Via Caltana press'a poco dove si trova il negozio di Ferramenta Checchin. Era intitolato alla Natività di Maria e apparteneva alla grande casa dominicale dei Fratelli Gibellini costituita da un palazzo con relative adiacenze.<sup>64</sup>

Altri due oratori ora scomparsi si trovavano a Murrelle, uno in Via Cognaro dove ora ci sono i fabbricati di proprietà Rizzi, dedicato a S. Giovanni Battista e annesso al palazzo del nobiluomo Nicolò Maria Magno ed uno in Via Cornara, poco prima di Via Rossini, sulla sinistra andando verso nord, dove una volta abitava il signor Lino Fardin; era pure dedicato alla Madonna ed era di pertinenza del palazzo di Silvestro Polignolo.<sup>65</sup>



La particella  
n. 13 del Comune  
di Mussolini  
del *Cattasticho*  
indicante la casa  
dominicale  
di *Zan Batta Bernardi*

## Note

- <sup>1</sup> La groma è uno strumento che veniva utilizzato dagli agrimensori, nell'antica Roma, per tracciare sul territorio allineamenti tra loro ortogonali, necessari per il tracciamento di nuove città, quartieri e strade o per frazionare il territorio in quadrati o rettangoli, al fine del calcolo delle superfici. È costituita da un'asta verticale conficcata nel terreno e recante in sommità un braccio di sostegno per due aste tra loro ortogonali alle cui estremità sono appesi dei fili a piombo che servono per traguardare i capisaldi.
- <sup>2</sup> Dalla voce "groma" del *Vocabolario della lingua italiana* dell'Istituto della Enciclopedia Italiana.
- <sup>3</sup> *Testimonianze della centuriazione a nord-est di Padova*, Museo della Centuriazione romana, Comune di Borgoricco, 2009, p. 8.
- <sup>4</sup> BENETTI A., *Il "Graticolato Romano" La centuriazione dell'agro patavino "Cis Musonem". I castelli - Le pievi - La toponomastica*, Verona 1974, p. 11.
- <sup>5</sup> ZANCANELLA M., VEDOVATO L., *La Centuriazione compiuta*, Biblioteca comunale di Santa Maria di Sala (VE), 1981, p. 12.
- <sup>6</sup> *Testimonianze della Centuriazione...* cit.
- <sup>7</sup> G. GULLINO (a cura di), *Storia di Padova dall'antichità all'età contemporanea*, Cierre Edizioni, Verona 2009, pag.79.
- <sup>8</sup> *Diocesi di Padova*, a cura di Pierantonio Gios, Giunta Regionale del Veneto e Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1996, pagg. 19 - 24.
- <sup>9</sup> G. FRANCESCHETTO, *Villanova di Camposampiero - Ricerca storica*, Biblioteca Comunale - Centro Culturale Villanova di Camposampiero, 1985, pag. 6.
- <sup>10</sup> *Diocesi di Padova...* cit., pagg. 35 e 36.
- <sup>11</sup> *Storia di Padova...* cit., pag. 88.
- <sup>12</sup> *La Diocesi di Padova...* cit., pagg. 52 e 53;  
*Storia di Padova...* cit., pag. 89.
- <sup>13</sup> *Storia di Padova...* cit., pag. 92.
- <sup>14</sup> *La Diocesi di Padova...* cit., pag. 55.
- <sup>15</sup> *Ibidem* pag. 59.
- <sup>16</sup> FRANCESCHETTO G., *Villanova...* cit., pp. 7-8.
- <sup>17</sup> *Storia di Padova...* cit., pag. 118.
- <sup>18</sup> A. BENETTI, *Campodarsego e le sue comunità*, Cassa Rurale ed Artigiana di Campodarsego e S. Martino di Lupari, Campodarsego 1979, pagg. 99 e seguenti.
- <sup>19</sup> FRANCESCHETTO G., *Villanova...* cit., pp. 9-12.
- <sup>20</sup> *Ibidem*.
- <sup>21</sup> VEDOVATO L. (a cura di), *Villa Nova, Pieve di San Prosdocimo, Comun di Mussolini, Comun di Puotti. Cattastico et Perticazione della Quinta Presa fatto da Paulo Rossi l'anno M.DC.LXXXVI*, Biblioteca Comunale di Villanova di Camposampiero, 1985.
- <sup>22</sup> VEDOVATO L. (a cura di), *Villa Nova...* cit., pp. 15-16.

- <sup>23</sup> VEDOVATO L. (a cura di), *Villa Nova...* cit.;
- VEDOVATO L. (a cura di), *Villa di Morelle, Comun di Caltana di Morelle. Cattasticho et Perticazione della Quinta Presa fatto da Paulo Rossi l'anno M.DC.LXXXVI*, Biblioteca Comunale di Villanova di Camposampiero, 1987.
- <sup>24</sup> VEDOVATO L. (a cura di), *Villa Nova...* cit., pag. 20.
- <sup>25</sup> GIOVANNI DISTEFANO, *Atlante storico della Serenissima*, Supernova, Venezia 2010, pag. 863.
- I procuratori di San Marco erano la più prestigiosa carica vitalizia della Repubblica di Venezia, subito dopo il Doge. Nominati sin dal IX secolo per curare la fabbrica e l'amministrazione della Basilica di San Marco, nella persona di un solo procuratore nominato dal doge, tra il 1231 e il 1442 il loro numero crebbe sino a nove, la nomina dei quali spettava al Maggior Consiglio quale supremo premio di una carriera brillante nell'amministrazione dello Stato. Dal 1269 i loro compiti furono ampliati alla tutela degli orfani e dei mentecatti e all'esecuzione dei testamenti.
- <sup>26</sup> ANDREA DA MOSTO, *I Dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Martello - Giunti Editore, 1977, pag. 468.
- <sup>27</sup> GIOVANNI DISTEFANO, *Atlante storico...* cit., pagg. 87 e 1032.
- <sup>28</sup> In diverse pubblicazioni, ma anche in documenti antichi, si trova il nome della casata sia con una che con due "z". Oggi, nella maggior parte delle pubblicazioni, è riportata con la doppia "z".
- <sup>29</sup> *Cattasticho... Villa di Morelle...*, cit., pagg. 18 e 19.
- <sup>30</sup> *Cattasticho... Villa Nova...* cit., pag. 19.
- <sup>31</sup> *Cattasticho... Villa Nova...* cit., pag. 24.
- <sup>32</sup> SABBION F., *Marco Ruzzini a Villanova di Camposampiero* in "Veneto Ieri Oggi Domani", Padova, pp. 35-40.
- <sup>33</sup> *Antonio Vassilacchi detto l'Aliense, era nato nell'isola greca di Milo nel 1556 e morì a Venezia nel 1629. Figlio di un proprietario di navi trasferitosi a Venezia fu allievo del Veronese. Agile e spedito nel disegno e colorista piacevole lavorò soprattutto a Venezia e nel Veneto. Era particolarmente abile nel dipingere scene di battaglie navali.*
- <sup>34</sup> FRANCESCHETTO G., *Villanova...* cit., p. 29.
- <sup>35</sup> BIASIOLO L., *L'Oratorio di San Domenico...* cit., pp. 8.
- F. Chinellato, *Memorie riscoperte. I caduti di Villanova di Camposampiero dal 1896 al 1946*, Comune di Villanova di Camposampiero, Edizioni Bertato, Villa del Conte, 2012, pagg. 133 e seguenti.
- Sulla villa e sull'oratorio si veda anche R. Marconato, *Ville dell'Alta Padovana*, Banca di Credito Cooperativo dell'Alta Padovana, Campodarsego 2003, pagg. 264 - 267.
- <sup>36</sup> Il *brolo*, che sorgeva generalmente vicino ai palazzi di campagna, era un luogo piantato con alberi fruttiferi. Il nome deriva forse dal barbarico *brolium* o *brolus*. (G. Boerio, *Dizionario del Dialetto Veneziano*, Venezia 1856, Ristampa anastatica Giunti, Firenze, 1993).
- <sup>37</sup> *Cattasticho... Villa di Morelle...*, cit., pag. 22.

- <sup>38</sup> Claudio Bellinati, *S. Gregorio Barbarigo "Un Vescovo eroico" (1625 - 1697)*, Libreria Gregoriana editrice, Padova 1960, pag.136.
- <sup>39</sup> Archivio della Curia Vescovile di Padova, Visite pastorali di S. Gregorio Barbarigo, Vol. 46, f. 227.
- <sup>40</sup> Ibidem, f. 230.
- <sup>41</sup> BELLINATI, S. Gregorio..., cit. copertina.
- <sup>42</sup> Visite pastorali, cit. ff. 231 e 232.
- <sup>43</sup> *Cattasticho... Villa Nova...* cit., pag. 20 nota 12.
- <sup>44</sup> L. BIASIOLO, *L'oratorio del Santo Sepolcro di Nostro Signore nella Parrocchia di S. Prodocimo a Villanova di Camposampiero (Diocesi di Padova)*, Comune di Villanova di Camposampiero (PD), 2011.
- <sup>45</sup> FRANCESCHETTO G., *Villanova...* cit., pp. 31-32.
- <sup>46</sup> FRANCESCHETTO G., *Villanova...* cit., pp. 31-32.
- <sup>47</sup> BENETTI A., *Il "Graticolato..."* cit., pagg. 98 - 99.
- <sup>48</sup> FRANCESCHETTO G., *Villanova...* cit., p. 11.
- <sup>49</sup> BIASIOLO L., *Villanova...* cit., pp. 125-136.
- <sup>50</sup> MARCONATO R., *Chiese dell'Alta Padovana*, Banca di Credito Cooperativo Alta Padovana, 2006, pp. 407-412.
- <sup>51</sup> *Dopo Mantegna. Arte a Padova e nel territorio nei secoli XV e XVI*. Catalogo della mostra (Padova, 26 giugno-14 novembre 1976), Padova, Palazzo della Ragione, 1976, p.63.
- <sup>52</sup> MARCONATO R., *Chiese ...* cit., pp. 407-412.
- <sup>53</sup> L. BIASIOLO, *Villanova di Camposampiero e la Storia*, cit. pagg. 104 - 105.
- <sup>54</sup> L. BIASIOLO, *Villanova...* cit., pagg. 110 e seguenti.
- MASETTO N., *I due campanili*, Padova, Emme Elle, 2005, pp. 7-12.
- <sup>55</sup> MASETTO N., *I due campanili...* cit., pp. 7-12.
- <sup>56</sup> MARCONATO R., *Chiese...* cit., pagg. 373 e 416.
- <sup>57</sup> MASETTO N., *I due campanili...* cit., pp. 25 - 27;  
G. FRANCESCHETTO, *Villanova...* , cit., pag. 23;  
MARCONATO, *Chiese...* cit., pag. 416.
- <sup>58</sup> MASETTO N., *I due campanili...* cit., pp. 25 - 27.
- <sup>59</sup> L. BIASIOLO, *Villanova...* cit., pag. 113 e seguenti.
- <sup>60</sup> L. BIASIOLO, *Antonio Ceron e la Resistenza a Villanova di Camposampiero*, Comune di Villanova di Camposampiero, Biblioteca - Centro Culturale, 2006.
- <sup>61</sup> Notiziario del Comune di Villanova n. 12 - ottobre 2001 - pagg. 10 e 11.  
G. FRANCESCHETTO, *Villanova...* cit., pagg. 29 - 30.
- <sup>62</sup> *Cattasticho...*, *Villanova...* cit., pag. 24.
- <sup>63</sup> FRANCESCHETTO, *Villanova...* cit., pag. 30.  
*Cattasticho...*, *Villanova...* al nome Bernardi Zan Batta (D.) negli elenchi dei possessori.
- <sup>64</sup> Ibidem.
- <sup>65</sup> *Cattasticho...*, *Villa di Morelle...* cit., pag. 22.



## Bibliografia

- BELLINATI C., *S. Gregorio Barbarigo "Un Vescovo eroico" (1625 – 1697)*, Libreria Gregoriana Editrice, Padova 1960.
- BENETTI A., *Campodarsego e le sue comunità*, Cassa Rurale ed Artigiana di Campodarsego e S. Martino di Lupari, Campodarsego 1979.
- BENETTI A., *Il "Graticolato Romano" La centuriazione dell'agro patavino "Cis Musonem". I castelli – Le pievi – La toponomastica*, Verona 1974.
- BIASIOLO L., *Antonio Ceron e la Resistenza a Villanova di Camposampiero*, Comune di Villanova di Camposampiero, Biblioteca - Centro Culturale, 2006.
- BIASIOLO L., *La chiesetta di Mussolini "Oratorio del Santo Rosario"*, in Notiziario del Comune di Villanova n. 12 - ottobre 2001.
- BIASIOLO L., *L'oratorio del Santo Sepolcro di Nostro Signore nella Parrocchia di S. Prosdocimo a Villanova di Camposampiero (Diocesi di Padova)*, Comune di Villanova di Camposampiero (PD), 2011.
- BIASIOLO L., *L'Oratorio di San Domenico Confessore ora anche Monumento ai Caduti di tutte le guerre*, Comune di Villanova di Camposampiero, 2007.
- BIASIOLO L., *Villanova di Camposampiero e la Storia*, Biblioteca Pubblica Comunale - Centro Culturale Villanova di Camposampiero, 1996
- BOERIO G., *Dizionario del Dialetto Veneziano*, Venezia 1856, Ristampa anastatica Giunti, Firenze, 1993.
- CHINELLATO, *Memorie riscoperte. I caduti di Villanova di Camposampiero dal 1896 al 1946*, Comune di Villanova di Camposampiero, Edizioni Bertato, Villa del Conte, 2012.
- DA MOSTO ANDREA, *I Dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Martello - Giunti editore, 1977.
- Diocesi di Padova*, a cura di Pierantonio Gios, Giunta Regionale del Veneto e Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1996.
- DISTEFANO GIOVANNI, *Atlante storico della Serenissima*, Supernova, Venezia 2010.
- Dopo Mantegna. Arte a Padova e nel territorio nei secoli XV e XVI*. Catalogo della mostra (Padova, 26 giugno-14 novembre 1976), Padova, Palazzo della Ragione, 1976.
- FRANCESCHETTO G., *Villanova di Camposampiero - Ricerca storica*, Biblioteca Comunale - Centro Culturale Villanova di Camposampiero, 1985.
- G. GULLINO (a cura di), *Storia di Padova dall'antichità all'età contemporanea*, Cierre Edizioni, Verona 2009.
- [http://it.wikipedia.org/wiki/Carlo\\_Ruzzini](http://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Ruzzini)
- MARCONATO R., *Chiese dell'Alta Padovana*, Banca di Credito Cooperativo Alta Padovana, 2006.

- MARCONATO R., *Ville dell'Alta Padovana*, Banca di Credito Cooperativo dell'Alta Padovana, Campodarsego 2003.
- MASETTO N., *I due campanili*, Padova, Emme Elle, 2005.
- SABBION F., *Marco Ruzzini a Villanova di Camposampiero* in "Veneto Ieri Oggi Domani", Padova.
- Testimonianze della centuriazione a nord-est di Padova*, Museo della Centuriazione romana, Comune di Borgoricco, 2009.
- VEDOVATO L. (a cura di), *Villa di Morelle, Comun di Caltana di Morelle. Cattastico et Perticazione della Quinta Presa fatto da Paulo Rossi l'anno M.DC.LXXXVI*, Biblioteca Comunale di Villanova di Camposampiero, 1987.
- VEDOVATO L. (a cura di), *Villa Nova, Pieve di San Prodocimo, Comun di Mussolini, Comun di Puotti. Cattastico et Perticazione della Quinta Presa fatto da Paulo Rossi l'anno M.DC.LXXXVI*, Biblioteca Comunale di Villanova di Camposampiero, 1985.
- ZANCANELLA M., VEDOVATO L., *La Centuriazione compiuta*, Biblioteca comunale di Santa Maria di Sala (VE), 1981.
- G. GULLINO (a cura di), *Storia di Padova dall'antichità all'età contemporanea*, Cierre Edizioni, Verona 2009.